

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

450^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,
indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Disegni di legge:	
Annunzio di presentazione	Pag. 20831
Presentazione di relazione	20831
Richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1656:	
PRESIDENTE	20832, 20837
MANCINO	20831
Trasmissione	20831

Interpellanze:
Svolgimento (*vedi* Mozione)

Mozione e interpellanza sulla R.A.I.-TV:	
Discussione e svolgimento:	
PRESIDENTE	Pag. 20832
BUSONI	20837, 20842
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	20837
FERRETTI	20857
GRANATA	20850, 20860
JANNUZZI	20836
PASTORE	20833, 20837

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 luglio.

VALENZI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche in materia di imposta generale sull'entrata » (1657);

« Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli » (1658).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Sacchetti, Zucca, Valenzi, Gianquinto, De Simone, Cervellati, Ruggeri e Gaiani:

« Regime di gestione per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 1961, dei servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale » (1656);

dei senatori Baldini e Bellisario:

« Istituzione di corsi di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria nella scuola popolare » (1659);

del senatore Bergamasco:

« Estensione del termine di durata di protezione del diritto di autore » (1660).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno), il senatore Angelini Nicola ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Istituzione dei ruoli aggiunti per il personale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (1094), d'iniziativa dei deputati Lucchesi ed altri.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1656

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Chiedo che per il disegno di legge presentato dai senatori Sacchetti ed altri, (n. 1656), concernente la disciplina per l'anno 1961 dei servizi marit-

timi sovvenzionati di preminente interesse nazionale, sia adottata la procedura urgentissima, data la grave situazione verificatasi nel settore.

P R E S I D E N T E . Senatore Mancino, la prego di non insistere nella sua richiesta dato lo scarso numero di senatori presenti in Aula ed in considerazione del fatto che il disegno di legge non è stato ancora distribuito.

M A N C I N O . In tal caso, signor Presidente, propongo che il disegno di legge sia esaminato con urgenza.

P R E S I D E N T E . Va bene, senatore Mancino; la Presidenza terrà presente questa sua richiesta.

M A N C I N O . La ringrazio, signor Presidente.

Discussione di una mozione e svolgimento di una interpellanza sulla R.A.I.-TV

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione e lo svolgimento di una interpellanza sulla R.A.I.-TV. Si dia lettura della mozione dei senatori Pastore, Valenzi, Luporini, Berti, Donini, Palermo, Spano, Granata, Mencaraglia, Mammucari, Gianquinto, Cecchi e Gramigna.

V A L E N Z I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato lo sviluppo della R.A.I.-TV e la sua grande e sempre crescente importanza come strumento di informazione e di cultura;

considerato che la Corte costituzionale nella sua sentenza del 13 luglio 1960, n. 59, ha affermato essere legittimo il monopolio statale in quanto costituisce, nelle condizioni attuali, il mezzo migliore per assicurare a tutti i cittadini il diritto di esprimere il proprio pensiero e di ricevere notizie e nozioni obiettive su tutte le questioni culturali, pubbliche e sociali;

considerato che la legislazione sulla R.A.I.-TV deve essere adeguata alle sue funzioni pubbliche in corrispondenza ai tempi in sempre più rapida evoluzione,

invita il Governo a far opera affinché vengano discussi in Parlamento i progetti di legge già da tempo presentati, chiarificando il proprio pensiero ed i propri orientamenti,

e nel frattempo a prendere tutti i provvedimenti di sua competenza affinché nel Consiglio di amministrazione della R.A.I.-TV siano compresi rappresentanti di tutti i partiti politici, e negli organi direttivi e redazionali siano inclusi intellettuali e giornalisti capaci, senza discriminazione politica, in modo che si stabiliscano equilibri e reciproco controllo,

affinchè l'attuale comitato per i programmi sia messo in grado di esercitare veramente la sua funzione di direzione e di controllo,

affinchè l'obiettività e l'imparzialità diventino qualità effettive e quotidiane di tutte le rubriche della R.A.I.-TV,

affinchè siano chiamati nelle varie rubriche (sindacali, agrarie, eccetera) rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali, cooperative, eccetera,

affinchè la Tribuna politica sia migliorata in modo da offrire a tutti i cittadini panorami sempre più completi delle posizioni assunte di volta in volta dai partiti o gruppi parlamentari sulle varie questioni attuali e d'importanza nazionale,

affinchè tutte le associazioni culturali, professionali, eccetera, possano usufruire della R.A.I.-TV;

considerando l'imminente apertura del secondo canale, il Senato invita il Governo ad informare il Parlamento sulle direttive che saranno seguite per la sua utilizzazione, affinché con tale sviluppo la R.A.I.-TV diventi sempre più strumento obiettivo ed imparziale di cultura, di informazione, di divertimento » (33).

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura dell'interpellanza dei senatori Busoni, Barbareschi, Cianca, Fenoaltea, Sansone, Banfi, Di Prisco, Ronza, Alberti, Milillo e Caleffi, al Presidente del Consiglio dei Ministri.

V A L E N Z I , *Segretario* :

« Con riferimento alla sentenza della Corte costituzionale n. 59 del 6 luglio 1960 la quale, affermando legittimo il monopolio statale del servizio radiotelevisivo, in quanto lo Stato si trova istituzionalmente nelle condizioni più favorevoli per conseguire il superamento delle difficoltà frapposte dalla naturale limitatezza del mezzo alla realizzazione costituzionale volta ad assicurare ai singoli la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo, rilevava l'esigenza di leggi destinate ad assicurare e disciplinare tale " possibilità potenziale ", si chiede di conoscere quale sia stata e quale sia l'attività del Governo affinché il Parlamento addivenga al più presto alla emanazione di tali leggi; e per conoscere — specialmente nell'imminenza della apertura del secondo canale televisivo — quali siano le direttive poste in atto affinché qualità effettive e permanenti delle trasmissioni siano l'obiettività e l'imparzialità nell'informazione, i programmi siano migliorati, le associazioni culturali, professionali, quelle sindacali e i partiti politici siano messi in grado di usufruire senza discriminazioni nè favoritismi di tale mezzo di diffusione ed esso diventi veramente strumento di cultura, d'informazione e di divertimento secondo lo spirito di libertà, di eguaglianza e di elevazione che ispira la nostra Carta costituzionale » (464).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

P A S T O R E . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, la base della mozione che abbiamo presentato sulle questioni relative alla R.A.I.-TV è essenzialmente l'enorme e crescente importanza che la R.A.I.-TV assume nella vita nazionale. È un'importanza della quale non credo sia necessario dare le prove, poichè si tratta di un fenomeno universalmente conosciuto e molto diffuso.

La R.A.I.-T.V. ha, oggi, per la diffusione delle notizie e delle informazioni, un'importanza che può ben dirsi uguale e che forse diventerà superiore a quella della stampa; ha, per la diffusione della cultura, un'importan-

za grandissima perchè tocca grandi masse, milioni di uditori che hanno scarsa abitudine — per non dire nessuna abitudine — alla lettura del libro.

La R.A.I.-TV è, quindi, diventata non soltanto un fenomeno essenziale della nostra società, ma è da considerarsi ormai come un servizio pubblico, con caratteristiche proprie. Non è un servizio pubblico che produca beni materiali, non è un servizio pubblico che trasporti merci o persone o corrispondenza, ma è un servizio pubblico che produce e diffonde notizie, informazioni e cultura, e questa sua caratteristica la pone certamente in primissimo piano nelle preoccupazioni che noi dobbiamo avere per tutta la società italiana.

Intorno alla questione della R.A.I.-TV sono sorte discussioni vivissime, sono sorti problemi particolari dovuti, per l'appunto, alla sua importanza e alla sua crescente diffusione, problemi di enorme gravità. Non intendo occuparmi delle sue strutture tecniche che sono sempre più ampie e che meriterebbero evidentemente un esame particolareggiato soprattutto da parte di tecnici. Ma intendo occuparmi delle strutture fondamentali direzionali e quindi di problemi essenzialmente politici.

Le strutture attuali della R.A.I.-TV risalgono alla legge del 1947, ed il fatto solo che sono passati 13 anni, e che in tutti questi anni la R.A.I.-TV ha fatto passi giganteschi, sta a dimostrare che quelle strutture sono arretrate, non possono ormai essere che insufficienti ed inadeguate.

La legge del 1947, modificata nel 1949, per quanto riguarda la Commissione parlamentare di vigilanza, e lo statuto sociale della R.A.I.-TV, del 1957, costituiscono le strutture fondamentali di questo ente. Esso è formalmente una società per azioni, le quali però sono in mano, nella loro grandissima maggioranza, dello Stato, per cui la R.A.I.-TV è di fatto un ente statale, uno dei tanti enti statali che, con il pretesto più o meno valido di una maggiore scioltezza di funzionamento, sfuggono in realtà alle leggi ordinarie, alle leggi sulla contabilità statale e al controllo parlamentare.

Di fatto la R.A.I.-TV è diventata un feudo della Democrazia Cristiana, è uno strumento dei Governi e del partito di maggioranza relativa, è uno strumento per la trasformazione del regime costituzionale repubblicano in un regime clericale o clericalizzato, ed è un elemento fondamentale per il sottogoverno.

Sono stati dalla R.A.I.-TV eliminati successivamente tutti i funzionari che erano entrati all'inizio, provenienti dai vari partiti, provenienti dalle file della Resistenza e dei partigiani. Sono stati eliminati tutti o quasi tutti i funzionari non strettamente di osservanza governativa, sono stati assunti senza concorso impiegati, funzionari e giornalisti ai quali si è richiesto soprattutto la tessera della Democrazia Cristiana, raccomandazioni clericali ed anche parentele con uomini politici della Democrazia Cristiana.

Il Ministero degli esteri ha avuto, come i colleghi ricordano, i « Mau Mau »; la R.A.I.-TV ha i « corsari », cioè tutta una nutrita schiera di funzionari democratici cristiani, assunti esclusivamente per meriti politici.

Gli organi che formalmente dirigono la R.A.I.-TV sono i seguenti. C'è il Consiglio di amministrazione, nominato dal Governo e composto per l'enorme maggioranza da democratici cristiani con qualche appendice illusoria di liberali e socialdemocratici. C'è poi un Comitato, stabilito dall'articolo 8 della legge del 1947, che avrebbe la funzione di determinare i programmi, Comitato che è composto da funzionari, uomini di cultura, rappresentanti di Associazioni diverse, ma che di fatto è composto nella enorme maggioranza da democratici cristiani ed affini, con esclusione assoluta di qualsiasi uomo che sia sospetto di sinistrismo. Per di più questo Comitato funziona abbastanza male. Esso è presieduto da un illustre letterato, il professor Bonaventura Tecchi, il quale recentemente, in una intervista accordata al giornale « L'Unità » del 26 aprile, ha dichiarato che il Comitato cosiddetto culturale per la determinazione dei programmi della R.A.I.-TV non funziona o, per essere meno duri, funziona assai male.

Il professor Bonaventura ha dichiarato: « Per parlare chiaramente ci si attribuiscono

a volte dalla stampa di diversi partiti responsabilità che a noi non competono e che noi non possiamo assumere.

Il Comitato di vigilanza culturale, che io presiedo e al quale appartengono uomini di cultura come Bellonci, Schiaffini, Baldini, e del quale fanno parte anche rappresentanti dei vari Ministeri e sindacati, non si occupa di questioni strettamente politiche; per quelle esiste la Commissione parlamentare di controllo. La nostra competenza è solo di carattere artistico e culturale e deve necessariamente limitarsi a fornire direttive di carattere generale. Nè il nostro Comitato può assolvere o vuole assolvere una funzione di censura, poichè non si può dare censura sull'opera d'arte ancora da scrivere o da rappresentare, su un'opera che ancora non esiste.

Inoltre occorre valutare le condizioni nelle quali il nostro Comitato è chiamato ad operare: noi ci riuniamo una volta ogni tre mesi per prendere in esame i programmi approntati dalla R.A.I.-TV per il trimestre successivo, e siamo chiamati a prendere in esame, discutere ed approvare in tre sedute i programmi di ben cinque reti radiofoniche: programma nazionale, secondo programma, terzo programma, rete tre e, ora, filodiffusione, più i programmi televisivi.

In questi ultimi anni è nata la filodiffusione, è sorta la rete tre, precedentemente era nato il terzo programma e la TV, ma il tempo è rimasto lo stesso. Sono centinaia di pagine fitte di programmi, e in tre sedute esaminare tutto questo materiale e dare un giudizio su di esso è piuttosto arduo.

Tra qualche mese poi, con l'entrata in funzione del secondo canale, la situazione diventerà ancora più difficile. Ma non basta. Spesso la R.A.I. ci presenta proposte di programmi che sono in fase di avanzata realizzazione o addirittura già iniziati, per cui la nostra possibilità di intervento si riduce a ben poco o ad avere funzioni, diciamo così, retrospettive. Devo dire che in seguito a rilievi apparsi sulla stampa il ministro Spalino ha ritenuto di dover riportare il Comitato alla composizione prevista dalla legge istitutiva, diminuendo il numero dei funzionari dei vari Ministeri ed enti, e questa è

stata a mio giudizio una decisione positiva, in quanto tende ad aumentare il peso dei rappresentanti della cultura e delle categorie intellettuali, restituendo al Comitato la sua funzione primigenia».

Il Comitato di vigilanza culturale dunque non ha possibilità di adempiere ad una funzione concreta e positiva. Naturalmente prendiamo atto fin d'ora delle modificazioni apportate dal ministro Spallino, ma dobbiamo ancora una volta constatare che nel Comitato non sono stati ammessi uomini di cultura delle sinistre, quasi che le sinistre non abbiano uomini di cultura, capaci e degni di appartenere a tale Comitato. Nello stesso modo sono stati esclusi uomini di sinistra delegati dalle varie organizzazioni. Secondo l'onorevole Spallino e secondo le direttive generali del Governo, tra i milioni di ascoltatori della R.A.I.-TV che non appartengono alla Democrazia Cristiana, non vi è evidentemente nessuno che sia degno di essere presente nella Commissione culturale.

L'altro strumento previsto dall'articolo 10 della legge del 1949 è la Commissione parlamentare di alta vigilanza la quale avrebbe il compito di assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa della R.A.I.-TV. Mi perdoni l'onorevole Jannuzzi, alla cui attività rendo omaggio, ma essa non diminuisce il nostro apprezzamento negativo per il cattivo funzionamento della Commissione parlamentare di vigilanza, in realtà essa riesce ad esaminare qualche ricorso a tre mesi di distanza, ma non ha nessuna possibilità di intervento preventivo, non ha nessuna possibilità di controllo preventivo, malgrado l'attività e la buona volontà del senatore Jannuzzi. Non dirò che la Commissione parlamentare di vigilanza sia volutamente sabotata dai membri della Democrazia Cristiana; è un fatto però che i membri della Democrazia Cristiana disertano abbastanza frequentemente le sedute della Commissione, tanto che alcune volte manca il numero legale e altre volte i rappresentanti della sinistra corrono il rischio di essere in maggioranza.

Nella Commissione parlamentare di vigilanza abbiamo udito esporre, da parte di uomini della Democrazia Cristiana, alcune tesi molto strane, tesi che riteniamo assoluta-

mente incostituzionali. Abbiamo inteso sostenere che non è possibile che nella R.A.I.-TV vi siano obiettività e imparzialità perchè, essi dicono, chiunque espone delle idee e racconta dei fatti, necessariamente non è nè obiettivo nè imparziale. Abbiamo sentito esporre anche la tesi che la R.A.I.-TV è uno strumento del Governo; non dello Stato, della Repubblica, dell'opinione pubblica, di tutti i cittadini, ma esclusivamente, o per lo meno essenzialmente, uno strumento del Governo.

Di fatto, quindi, poichè questi organi di controllo culturale e parlamentare funzionano così male, e sono messi nell'impossibilità pratica di funzionare realmente, alla R.A.I.-TV tutto è nelle mani del consigliere delegato, del direttore generale, dei funzionari e dei poteri occulti che tutti sanno esistere e dominare, anche se non sono previsti da alcuna legge.

Non voglio dilungarmi ad esporre fatti ed episodi; altri oratori che mi seguiranno potranno farlo più ampiamente. Ma per dimostrare quale sia l'asservimento della R.A.I.-TV ai poteri occulti, e soprattutto al Governo, basti ricordare che la R.A.I.-TV ha rifiutato di far conoscere alla popolazione italiana il discorso che il nostro illustre Presidente, l'onorevole Merzagora, ha pronunciato in quest'Aula durante la crisi provocata dal Governo Tambroni. È stata dalla R.A.I.-TV soppressa una dichiarazione solenne, fatta in Senato, dalla seconda autorità della Repubblica, e la sola protesta che si è elevata contro quel fatto è stata una protesta firmata dai parlamentari socialisti e comunisti. Nessun altro parlamentare, nessuno degli uomini della Democrazia Cristiana ha sentito il bisogno di intervenire e di protestare contro la censura applicata dai funzionari della R.A.I.-TV, evidentemente per ordini governativi, al discorso del Presidente del Senato.

È chiaro che nella R.A.I.-TV non vi sono funzionari che abbiano la schiena molto solida e molto dritta. Ed in questo momento mi sovviene l'esempio molto diverso, dato qui al Senato dal defunto e compianto nostro Segretario generale, allorché egli si rifiutò di ritirare o di modificare il verbale della famosa seduta della domenica delle Palme, verbale da cui risultavano i falsi compiuti du-

rante la votazione con la quale si era approvata la legge truffa. Noi avemmo allora lo esempio di un funzionario che aveva saputo difendere la sua dignità e compiere il suo dovere. Esempi di questo genere non pare siano molto frequenti nella burocrazia italiana, e non sono certamente frequenti tra i dirigenti della R.A.I.-TV.

Questa situazione di fatto è anticostituzionale ed antidemocratica ed essa ha provocato vivissime lagnanze, molte proteste e molte discussioni. Se è pur vero che qualche passo si è fatto in questi ultimi tempi, è anche vero che la situazione rimane intollerabile. Un indice ne è dato dal fatto che sono stati presentati in Parlamento numerosi disegni di legge, da varie parti, tendenti a modificare le strutture della R.A.I.TV.

J A N N U Z Z I . Senatore Pastore, mi permetta. Signor Presidente, desidero ascoltare quello che diranno i colleghi sulla mozione in esame perchè sono il Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni e mi propongo anch'io eventualmente di intervenire nel dibattito. Per le 10 e mezzo sono però convocate alcune Commissioni, fra le altre, la Commissione di difesa di cui faccio parte e nella quale sono impegnato anche come presentatore di un disegno di legge. Onorevole Presidente, desidero porre il problema della inammissibilità che sedute delle Assemblee e delle Commissioni si svolgano contemporaneamente. È un problema che va posto in termini politici e in termini giuridici. Finchè ai senatori non venga concesso il dono dell'ubiquità non è possibile che essi esercitino nello stesso tempo due funzioni alle quali sono egualmente tenuti. Rispetto ad una di esse, essi sono obbligati a venir meno ad un dovere costituzionale e politico. Giuridicamente, poi, non si può considerare valida una seduta, una verifica di numero legale, una votazione, in un organo parlamentare i cui componenti non possono esercitare le funzioni perchè impegnati in altro organo dello stesso Parlamento. Propongo, quindi, come mozione d'ordine, la richiesta della sospensione di questa seduta o della seduta della Commissione di difesa.

P A S T O R E . Signor Presidente, vorrei aggiungere una sola osservazione. Cominciando il mio discorso avrei voluto sollevare proprio la questione che è stata posta dal senatore Jannuzzi. Non l'ho fatto per non dare l'impressione di voler rinviare la discussione, di voler far perdere del tempo; ma il senatore Jannuzzi ha assolutamente ragione: la grande maggioranza dei senatori in questo momento è in Commissione ed è assurdo che si discutano questioni così gravi in un'Aula deserta.

P R E S I D E N T E . Senatore Jannuzzi, lei ha ragione. Però debbo far osservare che non va interpellata soltanto la Presidenza; bisognerebbe interpellare anche i Presidenti dei Gruppi...

J A N N U Z Z I . Suprema regolatrice del funzionamento del Senato è la Presidenza alla quale faccio caldo e rispettoso appello perchè risolva il non grave problema.

P R E S I D E N T E . Queste cose sono state stabilite nel Consiglio di Presidenza, presenti, e con voto deliberante, i Presidenti dei Gruppi...

J A N N U Z Z I . Evidentemente chi ha deliberato, involontariamente non ha tenuto presente che vi potesse essere un'eccezione sollevata in Aula o in Commissione. E io mi permetto di porre la richiesta in maniera formale. Naturalmente mi rimetto poi alle decisioni dell'onorevole Presidente. Ma la preghiera formale che rivolgo è che si sospenda la seduta dell'Aula o si sospendano le sedute delle Commissioni, quanto meno la seduta della Commissione che mi riguarda, ossia la Commissione di difesa. Altrimenti, creda, onorevole Presidente, con tutta la buona volontà, non saprei come fare ad essere presente qui e in Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Jannuzzi, sospendere la seduta dell'Aula non è possibile. Si possono sospendere le sedute delle Commissioni.

B U S O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U S O N I . Sono d'opinione che invece si debba proprio sospendere la seduta dell'Aula; qualora questa non sia la proposta del senatore Jannuzzi, avanzo io formalmente tale proposta, anche perchè qui assistiamo stamane ad un fatto nuovo, evidentemente non per colpa del Ministro, ma per colpa di un mancato coordinamento tra la Presidenza della Camera e quella del Senato. Infatti il ministro Spallino non è presente, in quanto deve in questo stesso momento essere alla Camera per una legge che riguarda il suo Ministero. Ora la mozione e la mia interpellanza erano dirette in primo luogo al Presidente del Consiglio; il ministro Spallino era qui per delega del Presidente del Consiglio, in quanto il suo Ministero è solo in parte interessato al funzionamento della R.A.I.-TV. Verificandosi, però, il fatto nuovo che neppure il ministro Spallino può essere presente, ed è colui che dovrebbe rispondere alle nostre critiche, alle questioni che noi solleviamo, alle domande che presentiamo, ritengo che, in queste condizioni, si renda indispensabile perlomeno il rinvio al pomeriggio, anche se poi dovremo continuare in seduta notturna. Così non mi sembra si possa decentemente discutere un problema di tanta importanza quale è quello, a nostro giudizio, della deplorabile condizione in cui funziona la nostra Radiotelevisione, problema che investe il problema generale della libertà nel nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Le faccio notare che è presente il Ministro per i rapporti con il Parlamento, che è delegato dal Presidente del Consiglio. Ora, io non ho nessuna difficoltà a sospendere la seduta; però lasciamo prima finire il discorso del senatore Pastore.

P A S T O R E . Così io parlo ai banchi.

P R E S I D E N T E . Il Regolamento stabilisce che quando un discorso è iniziato non può essere rinviato ad altra seduta. Posso sospendere per dieci minuti per vedere in quale modo possiamo continuare.

C O D A C C I P I S A N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O D A C C I P I S A N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Desidero informare il senatore Pastore che il ministro Spallino, che è stato qui fino a un momento fa, si è dovuto recare alla Camera dei deputati per la discussione del disegno di legge relativo ai 100 miliardi per l'Azienda telefonica. Per questo si è dovuto assentare momentaneamente: lo sostituiscono due Ministri e il Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, Antoniozzi.

P A S T O R E . Il ministro Spallino ha avuto la cortesia di scusarsi con me e non ho nulla da obiettare alla sua assenza.

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per alcuni minuti onde consentire ai senatori, impegnati nei lavori delle Commissioni, di raggiungere l'Aula.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,35, è ripresa alle ore 11*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Pastore ha facoltà di parlare.

P A S T O R E . Dicevo dunque, onorevoli colleghi, che una prova di quanto siano inadeguate le attuali strutture della R.A.I.-TV è data dai numerosi progetti di legge che sono stati presentati in Parlamento e che propongono soluzioni diverse, ma tutte ispirate alla necessità di rinnovare completamente tali strutture. Ricordo un progetto di legge presentato dall'onorevole La Malfa, il 12 marzo 1959, per trasformare la R.A.I.-TV da società per azioni in un ente nazionale con particolarissimi organi. L'onorevole La Malfa proponeva la costituzione di una Commissione di governatori, eletti dal Parlamento, i quali avessero la funzione di sorvegliare e di controllare tutto l'andamento della R.A.I.-TV: è un'idea presa da istituti analoghi britannici. Non la discuto, non so se essa possa essere attuata o no, ma è certo che la sua presen-

tazione dimostra come anche uomini dei partiti cosiddetti convergenti ritengano la situazione attuale della R.A.I.-TV non più tollerabile. Lo stesso onorevole La Malfa alcuni mesi dopo, il 12 dicembre 1959, ha presentato un disegno di legge con una proposta di inchiesta parlamentare sulla R.A.I.-TV. Gli onorevoli Lajolo, Pajetta ed altri, il 18 marzo 1959, hanno presentato un disegno di legge intitolato « Norme sulla vigilanza della R.A.I.-TV », che di fatto propone modifiche profonde e sostanziali nella struttura della R.A.I.-TV. Un altro disegno di legge è stato presentato da alcuni deputati il 5 dicembre 1958 per disciplinare le informazioni politiche trasmesse dalla R.A.I.-TV. C'è ancora un progetto di legge Lajolo, del 1959, per la riduzione del canone di abbonamento, disegno di legge sul quale non mi soffermo, per quanto la questione sia tuttora viva.

I due principali disegni di legge sono quelli presentati dall'onorevole La Malfa e dall'onorevole Lajolo. Non mi soffermo su di essi, però non posso non notare che questi disegni di legge dormono i sonni più tranquilli a Montecitorio; non sono stati mai discussi e si può dire che sono stati, con molta buona volontà, insabbiati dalla maggioranza democristiana e dai Governi, perchè per la maggioranza democristiana e per i Governi la situazione attuale è ottima: essa, anche da un punto di vista formale, permette alla Democrazia Cristiana e al Governo di fare tutto ciò che essi vogliono con la R.A.I.-TV, utilizzandola in tutti i modi come strumento politico a loro disposizione.

Onorevoli colleghi, quasi un anno addietro è occorso un fatto nuovo: la sentenza della Corte costituzionale del 13 luglio 1960, sentenza sulla quale mi permetto di attirare l'attenzione del Parlamento, perchè la ritengo un fatto decisivo per quanto riguarda l'ordinamento della R.A.I.-TV. La Corte costituzionale aveva da risolvere un problema posto in questi termini, e cioè se fosse costituzionale il monopolio statale della R.A.I.-TV. Il reclamo era stato presentato da un gruppo il quale voleva istituire un altro centro di diffusione televisiva, e quindi chiedeva che fosse dichiarato incostituzionale il monopolio statale.

La Corte costituzionale ha ritenuto che il monopolio statale non sia anticostituzionale, in quanto la Costituzione ammette, in determinati casi, la possibilità di monopoli statali. Naturalmente la Corte non ha detto che il monopolio statale sia obbligatorio; quindi lo Stato potrebbe anche trovare un'altra soluzione non monopolista.

Non mi soffermo sulla questione che, al momento, non mi pare sia di attualità. È evidente che potrebbe sorgere una situazione nuova, potrebbe darsi che lo sviluppo dei mezzi tecnici fosse tale da permettere facilmente l'istituzione di altre reti radiotelevisive. D'altra parte ci sono molti Paesi in cui non esiste monopolio statale o dove, accanto ad un istituto statale di radiotelediffusione, esistono anche enti privati che hanno ottenuto la concessione.

Ritengo però che in questo momento la sentenza della Corte costituzionale abbia un valore particolare. Riconosciuto dunque che il monopolio statale non è anticostituzionale, la Corte esamina il problema posto dall'articolo 21 della Costituzione, il quale stabilisce che i cittadini italiani hanno il diritto di diffondere liberamente il loro pensiero per mezzo della stampa, e con qualsiasi altro mezzo di diffusione. La Corte costituzionale riconosce quindi il diritto ai cittadini italiani di diffondere il proprio pensiero anche con il mezzo radiofonico e quello televisivo, e giunge ad affermare che, nella situazione italiana attuale, il mezzo migliore, per permettere a tutti i cittadini di utilizzare la radio e la televisione per l'espressione del loro pensiero, è precisamente il monopolio statale.

Dice la sentenza: « È sufficiente infatti dimostrare che non contrasta con il precetto costituzionale in esame l'avocazione allo Stato di quei mezzi di diffusione del pensiero che, in regime di libertà di iniziativa, abbiano dato luogo o siano probabilmente destinati a dar luogo a situazioni di monopolio o, il che è lo stesso, di oligopolio. È la dimostrazione è *in re ipsa*, quando si consideri che, rispetto a qualsiasi altro soggetto monopolista, lo Stato monopolista si trova istituzionalmente nelle condizioni di obiettività ed imparzialità più favorevoli per conseguire il superamento delle difficoltà frapposte dalla

naturale limitatezza del mezzo alla realizzazione del precetto costituzionale volto ad assicurare ai singoli la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo ».

Ciò significa dunque che la maggiore giustificazione del monopolio statale è il fatto che si considera tale monopolio come il mezzo migliore per realizzare effettivamente il diritto di tutti i cittadini a diffondere il loro pensiero con i mezzi radiotelevisivi.

La Corte costituzionale continua dicendo: « In quanto precede è implicito che allo Stato, monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero, incombe l'obbligo di assicurare, in condizioni di imparzialità e obiettività, la possibilità potenziale di godere, naturalmente nei limiti che si impongono per questa come per ogni altra libertà, nei modi richiesti dalle esigenze tecniche di funzionalità, a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei vari modi del suo manifestarsi. Donde l'esigenza di leggi destinate a disciplinare tale possibilità potenziale e ad assicurare adeguate garanzie di imparzialità, nel vaglio delle istanze di ammissione all'utilizzazione del servizio, non contrastanti con l'ordinamento, con le esigenze tecniche e con altri interessi degni di tutela. Della normazione esistente in proposito per le trasmissioni radiotelevisive nel vigente ordinamento, che deve essere considerato autonomo rispetto alle disposizioni che riservano la radiotelevisione allo Stato, la Corte non può però occuparsi, essendo chiamata a pronunciarsi unicamente sulla legittimità degli articoli 1 e 168, n. 51, del Codice postale ». Ciò significa che la Corte costituzionale non ha potuto apprezzare se l'attuale ordinamento della R.A.I.-TV assicura a tutti i cittadini la libertà di espressione del proprio pensiero attraverso i mezzi radiotelevisivi, ma ha stabilito che questo deve avvenire.

Onorevoli colleghi, è evidentemente compito nostro, compito del Parlamento, esaminare e stabilire se l'attuale struttura della R.A.I.-TV e se le leggi che regolano il suo ordinamento siano tali da soddisfare le esigenze poste dalla Corte costituzionale a giustificazione del monopolio statale delle trasmissioni radiotelevisive. Ritengo di aver già di-

mostrato che questo non è; che cioè le attuali leggi e le attuali strutture della R.A.I.-TV non garantiscono affatto nè obiettività, nè imparzialità, nè il diritto di tutti i cittadini di esprimere il loro pensiero con i mezzi radiodiffusivi.

Dopo quanto ho detto in precedenza, non mi pare necessario insistere ancora su questo argomento. È certo che un Consiglio d'amministrazione nominato dal Governo, composto esclusivamente da rappresentanti del partito di maggioranza e dei vari partiti che sostengono il Governo, non dà alcuna garanzia di imparzialità e di obiettività. È certo altresì che una Commissione di vigilanza culturale, le cui deficienze sono state denunciate dallo stesso presidente, professor Bonaventura Tecchi, non dà alcuna garanzia ai cittadini di libertà di espressione del loro pensiero. È certo ancora che il cattivo funzionamento della Commissione parlamentare di vigilanza, la sua impotenza effettiva, per il regolamento che ne disciplina l'attività, per la sua costituzione e per una serie di altre circostanze, dimostrano che essa non può garantire siffatta imparzialità. Tutti questi organi, insomma, non sono assolutamente adatti nè sufficienti a garantire l'obiettività della R.A.I.-TV e l'uso dei mezzi radiotelevisivi a tutti i cittadini.

Si sono poste da molti parecchie questioni al riguardo. Nella Commissione parlamentare di vigilanza un autorevole deputato democristiano ha sostenuto non essere possibile che la R.A.I.-TV sia imparziale ed obiettiva. Ciò significa negare anche la limitata legislazione che esiste e non rispettare i principi che sono affermati nella Costituzione. Invece l'obiettività e l'imparzialità della R.A.I.-TV sono possibili purchè lo si voglia, purchè si adottino tutti i mezzi necessari, purchè la R.A.I.-TV non sia considerata un feudo della Democrazia Cristiana, uno strumento ad esclusivo servizio del partito di maggioranza e del Governo.

È evidente che vi sono stati alcuni miglioramenti: non lo neghiamo e tutti abbiamo contribuito a realizzarli; ma è certo che il problema non è risolto.

La trasmissione « Tribuna politica » ha rappresentato, certamente, un passo in avan-

ti, ma non risolve il problema dell'obiettività e dell'imparzialità, nè assicura ai cittadini la libertà di usufruire della R.A.I.-TV per difendere il proprio pensiero.

Un'altra questione importante è quella della censura.

Ufficialmente, alla R.A.I.-TV non esiste censura. Esiste non dico la censura giornalistica, ma vi sono certe disposizioni di legge che permettono il sequestro dei giornali, in determinate condizioni, per opera della Magistratura; esiste una censura cinematografica e teatrale. Non esiste una censura della R.A.I.-TV! Ci siamo sentiti dire che la R.A.I.-TV è liberissima! Ma, in realtà, altro che censura nella R.A.I.-TV! Non esiste alcuna norma, non esiste alcuna legge, non esiste alcun regolamento che freni l'arbitrio dei dirigenti della R.A.I.-TV! L'ordinazione di determinati programmi, la loro accettazione e messa in onda, tutto dipende esclusivamente dall'arbitrio dei dirigenti della R.A.I.-TV.

La censura più opprimente, la censura peggiore è proprio quella esercitata dai dirigenti della R.A.I.-TV, i quali sono assolutamente arbitri di decidere tutto ciò che vogliono in fatto di programmi e di trasmissioni radiofoniche e televisive.

Sarebbe infinitamente preferibile che vi fosse una legge, che vi fosse un regolamento che limitasse l'arbitrio di quei funzionari; sarebbe infinitamente preferibile che vi fossero una legge e un regolamento che stabilissero le norme che dovrebbero essere rispettate dai funzionari e dai dirigenti della R.A.I.-TV nella scelta dei programmi.

Spero che su questo argomento gli altri colleghi che intervengono nella discussione vorranno portare delle esemplificazioni; gli esempi sono infiniti! Basti ricordare quanto è accaduto alla televisione per le famose trasmissioni cosiddette antifasciste; basti ricordare ciò che è accaduto per le trasmissioni sul centenario dell'Unità d'Italia, che sono state veramente una cosa pietosa — per non usare un altro termine — e in cui tutti i problemi posti dal Risorgimento italiano sono completamente scomparsi! Non è stato possibile fare una trasmissione sul Gioberti, per-

chè il Gioberti è evidentemente considerato ancora all'indice da parte della Chiesa cattolica. Si sono avute trasmissioni che hanno completamente falsato il significato politico, i problemi posti, e non risolti, dal Risorgimento italiano; trasmissioni che hanno avuto un compito solo, quello, cioè, di nascondere alla popolazione italiana la verità fondamentale, che il Risorgimento si è fatto contro la Chiesa cattolica. Questo è stato l'unico obiettivo che si sono posti i dirigenti della R.A.I.-TV: nascondere il fatto storico fondamentale del nostro Risorgimento!

A questo proposito non si può non ricordare che, se esiste la censura attraverso l'arbitrio più completo, più assoluto dei dirigenti della R.A.I.-TV, esistono anche poteri occulti che contano infinitamente di più di qualsiasi altro potere; la R.A.I.-TV è sottoposta ad una censura ecclesiastica, nascosta, che non è legale, di cui non si trova traccia in alcuna legge, in alcun regolamento, ma che esiste e funziona e che è dominante negli ambienti della R.A.I.-TV.

Ora, che cosa è possibile fare?

Noi chiediamo, innanzitutto, che il Governo ci dica se ritiene che le attuali strutture della R.A.I.-TV siano adeguate ai nostri tempi, all'importanza che essa ha assunto, alla funzione che essa deve assolvere. Chiediamo che il Governo ci dica se ha intenzione di sollecitare la discussione dei vari disegni di legge che sono stati presentati in Parlamento, o se ha intenzione di proporre esso stesso un nuovo disegno di legge per modificare le strutture della R.A.I.-TV; e naturalmente chiediamo in qual senso il Governo intenda modificare tali strutture in modo da assolvere agli obblighi posti dalla sentenza della Corte costituzionale.

Sappiamo benissimo che le sentenze della Corte costituzionale non godono molto favore presso i Governi della Democrazia Cristiana; sappiamo benissimo che la Corte costituzionale si è pronunciata due volte contro l'applicazione dell'articolo 2 della legge di Pubblica sicurezza, ma che i Governi hanno continuato praticamente ad applicarlo ricorrendo a sotterfugi di ogni genere e guardandosi bene dal proporre l'abolizione o una modifica sostanziale. Potremmo citare anche altri casi

contemplati dalle sentenze della Corte costituzionale, come per esempio il famoso caso del diritto di esprimere il proprio pensiero con l'affissione di manifesti, che ha suscitato tanto scandalo e tante controversie alle quali però la Democrazia Cristiana ha risposto con una legge che aggrava le restrizioni opposte all'affissione dei manifesti, con il solito pretesto della pubblica decenza e moralità.

Vorremmo quindi sapere se il Governo intende tradurre nei fatti, e quindi nei fatti legislativi, la decisione della Corte costituzionale. Frattanto però crediamo che sarebbe possibile al Governo adottare subito vari provvedimenti che rientrano nelle sue facoltà ed in quelle del Consiglio d'amministrazione della R.A.I.-TV. Il Governo, che ha la sorveglianza generale sulla R.A.I.-TV, al Governo che ha tale forza da imporre ai dirigenti della R.A.I.-TV di non trasmettere un discorso del Presidente del Senato, ha evidentemente, se vuole, la possibilità di introdurre subito larghe modifiche e riforme nell'attuale struttura dell'Ente radiofonico e televisivo.

Come si può realizzare l'obiettività e l'imparzialità della R.A.I.-TV? È questo un fine assolutamente irraggiungibile? Evidentemente può essere difficile, ma d'altra parte non chiediamo che la R.A.I.-TV cessi di esprimere il pensiero del Governo, perchè gli uomini di Governo hanno mille modi per parlare attraverso i suoi microfoni. Quello che chiediamo è che tutta la R.A.I.-TV, e non soltanto sporadicamente attraverso la « Tribuna politica », diventi effettivamente obiettiva ed imparziale. All'uopo sarebbe evidentemente sufficiente richiamare i funzionari all'obiettività ed all'imparzialità nel commento degli avvenimenti nazionali ed internazionali, a non dare soltanto la versione governativa, ufficiale, ma a dare anche le versioni delle altre parti politiche, a mantenersi entro determinati limiti, ad evitare certe espressioni che non sono affatto rispettose dell'opinione delle opposizioni o delle altre correnti politiche nazionali ed internazionali.

È chiaro che uno dei mezzi per il raggiungimento di questo scopo è che la R.A.I.-TV rinunci ad assumere soltanto funzionari che abbiano la tessera della Democrazia Cristiana, poichè la presenza nella R.A.I.-TV di fun-

zionari e giornalisti capaci, appartenenti ad altre correnti politiche, sarebbe indubbiamente un mezzo efficace per correggere l'attuale parzialità e faziosità e per equilibrare le espressioni delle varie correnti politiche.

È necessario poi l'accesso alla R.A.I.-TV di tutte le organizzazioni sindacali e politiche esistenti. Si deve instaurare un sistema per cui i rappresentanti delle associazioni politiche, sindacali e culturali più importanti abbiano la possibilità di parlare alla R.A.I.-TV. Si potrebbe anche giungere a una specie di amitto, si potrebbe giungere al diritto per determinate associazioni di avere a propria disposizione un quarto d'ora, dieci minuti per poter esprimere liberamente il proprio pensiero, anche pagando un canone.

Chiediamo che siano ammessi nel Consiglio di amministrazione della R.A.I.-TV rappresentanti di tutti i partiti politici. Questo può essere fatto oggi. Non dovrebbe essere necessario avere la tessera della Democrazia Cristiana per essere membro del Consiglio di amministrazione, anzi la presenza di uomini politici o di uomini tecnici di altre correnti politiche sarebbe una garanzia dell'imparzialità e dell'obiettività della R.A.I.-TV. Alle varie rubriche sindacali, agricole dovrebbero essere chiamati di volta in volta i rappresentanti di tutte le organizzazioni.

Ho notato questo fatto: per il telegiornale in Italia esistono essenzialmente due serie di avvenimenti: primo, inaugurazioni di opere pubbliche da parte dei Ministri; secondo, cerimonie religiose. Non viene mai data notizia di uno sciopero: queste notizie sono riservate ad una rubrica particolare. Ma, come? Uno sciopero di migliaia di contadini, uno sciopero di migliaia di operai non è un fatto più importante che non il taglio del nastro a un edificio postale da parte di un Ministro? L'opinione pubblica deve ignorare che esistono gravi problemi sindacali, economici mentre è informata di tutte le cerimonie religiose possibili e immaginabili!

Chiediamo che la « Tribuna politica » sia migliorata, sia aumentata in modo da offrire a tutti i cittadini panorami sempre più completi delle posizioni assunte dai partiti e dai gruppi parlamentari.

Oggi si pone il problema del nuovo canale: non discuto le questioni tecniche. È stato scritto che si sarebbe potuto fare a meno di spendere i miliardi profusi per il secondo canale, e si sono fatte insinuazioni sui miliardi che con questo secondo canale saranno fatti guadagnare ai produttori di apparati televisivi, eccetera. Ad ogni modo è un fatto che di questo nuovo programma non si mesce ancora oggi, alla vigilia della sua attuazione, a sapere che cosa è, che cosa sarà, quali programmi avrà, che cosa di nuovo esso porterà nella R.A.I.-TV; è un segreto terribilmente riservato su cui non è possibile ad alcuno avere notizie. Quindi noi chiediamo che il Governo ci informi.

La questione della R.A.I.-TV non è più una questione privata, è una questione di importanza nazionale di cui deve occuparsi il Parlamento, della quale il Parlamento deve essere informato. E noi chiediamo che questo avvenga. Queste sono le basi della mozione che abbiamo presentato, sulle cui sorti ci riserviamo di decidere dopo aver udito la risposta del Ministro.

Ad ogni modo, per concludere, vorrei sottolineare ancora una volta l'importanza fondamentale che ormai ha per tutte le società umane, e in particolare per la società italiana, la questione della radiodiffusione: importanza politica, importanza culturale, importanza di educazione democratica; importanza, ripeto, fondamentale.

Abbiamo avuto nel secolo scorso il sorgere della stampa quotidiana, il suo sviluppo, l'accrescersi della sua importanza, ed abbiamo avuto intorno alla stampa quotidiana grosse battaglie per la soppressione dei sequestri, per la soppressione della censura, per la libertà. Abbiamo ottenuto la libertà della stampa quotidiana, per lo meno la libertà formale, l'uguaglianza formale.

Una eguale battaglia bisogna combattere per la libertà della R.A.I.-TV, e la libertà per la R.A.I.-TV non consiste nel fatto che essa sia libera di trasmettere ciò che pare e piace ai suoi dirigenti ed al Governo, ma consiste essenzialmente nel garantire a tutti i cittadini e alle organizzazioni sociali e politiche del nostro Paese la libertà di adire alla R.A.I.-TV.

Sono occorsi molti decenni per lo sviluppo della stampa quotidiana e per la conquista della libertà per essa, sono occorsi pochi anni per dare alla R.A.I.-TV uno sviluppo enorme. Spero e mi auguro che non siano necessari molti decenni per assicurare a tutti i cittadini la libertà di esprimere il proprio pensiero attraverso la R.A.I.-TV, cioè che non siano necessarie molte battaglie per avere una legislazione ed una pratica, nella R.A.I.-TV, adeguate alla sua funzione, alla sua importanza, alle esigenze dei nostri cittadini, alla volontà della Costituzione italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

B U S O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo sia indiscutibile che, per un servizio così delicato come quello della radiotelevisione, esercitato in condizioni di monopolio, in qualunque caso sia difficile ottenere la perfezione ed ancora più difficile, e probabilmente impossibile, ottenere l'unanimità dei riconoscimenti e dei consensi; tuttavia la maggior parte delle disfunzioni, definiamole così, che troppo frequentemente si verificano e che danno luogo a complicazioni, a scontentezze, a proteste, credo dipenda dalla mancanza di una regolamentazione legislativa efficiente, capace di garantire un minimo di correttezza, di obiettività, di imparzialità, nonché di sano eclettismo nelle trasmissioni.

In un Paese come il nostro, anche leggi che si ispirino a principi democratici e dettino norme democratiche rischiano di non venire osservate, perchè non esiste da noi una pratica di vita democratica, e vi è un partito di maggioranza relativa che pretende di esercitare il monopolio del potere. In altri Paesi, al contrario, in Inghilterra ad esempio, possono esistere leggi che, anche nella materia specifica di cui ci stiamo occupando, possono sembrare, agli effetti della democraticità, inefficienti ed imperfette, come tali si potrebbero anche giudicare le disposizioni che regolano l'organizzazione ed il funzionamento della *British Broadcasting Corporation* e

della *Independent Television Authority*. Ma la forza della pubblica opinione, educata ad una tradizione di vita democratica, per cui lo spirito risulta spesso molto più importante della lettera della legge, ottiene anche il rispetto dell'Esecutivo ad una indipendenza che rende veramente il servizio quale lo voleva il rapporto del « comitato Crowford », che nel 1925 raccomandò la costituzione della *B.B.C.*, e cioè « garante in difesa dell'interesse pubblico ». Cosicché lo stesso « Postmaster General » poteva ammettere in Parlamento che il potere discrezionale, in merito dalla legge riservato al Governo, era eccessivo; e tuttavia sia il « Libro bianco » laburista del 1946, sia il « Rapporto Beveridge » del 1949, sia il « Libro bianco » del Partito conservatore del 1952 riconoscevano che da parte dell'Esecutivo era stata sempre esercitata una politica per cui una completa indipendenza era stata lasciata alla « pubblica corporazione », era stata assicurata la libertà dell'espressione attraverso l'etere; e nell'alternarsi dei due grandi partiti al potere, il conservatore e il laburista, nessuno aveva ceduto alla tentazione di usare il controllo dello Stato sulle trasmissioni radio per raggiungere i suoi particolari fini politici.

Tutto corretto quindi con leggi imperfette. Da noi, invece, secondo la prova delle continue proteste, delle polemiche, delle interrogazioni e delle interpellanze parlamentari, nulla di corretto, per cui almeno delle disposizioni di legge si rendono indispensabili, perchè se pure, per quanto prima osservavo, può essere anche prevedibile una molta relativa osservanza delle leggi, e particolarmente di certe leggi, attualmente, tuttavia, nel caos generale, nel regno dell'arbitrio totale, l'abuso diviene la norma che sostituisce la legge. E poichè disegni di legge di iniziativa parlamentare sono stati presentati e ripresentati da tempo senza che si sia giunti a nessuna conclusione, e poichè è noto che nessuno può continuare ad imputare ipocritamente il Parlamento di lungaggini e ritardi a discutere e ad approvare le leggi, o di lasciarle riempire di polvere negli archivi delle Commissioni parlamentari, in quanto pure è arcinoto che non si discutono le leggi che la maggioranza, la quale si ispira alle direttive del Go-

verno, preferisce lasciare insabbiare, è evidente che Governo e maggioranza desiderano lasciare la materia di cui stiamo discutendo senza quelle leggi di regolamentazione che l'esperienza, i tempi e la situazione, più che consigliare, esigerebbero.

E contro questo noi ancora una volta protestiamo, e protestiamo con tanta maggiore insistenza in quanto il problema delle trasmissioni radiotelevisive, come il problema della scuola ed il problema della censura cinematografica e teatrale, sono alcuni dei diversi aspetti del problema della libertà: libertà dello spirito, libertà del pensiero e dell'espressione del pensiero. E non è senza significato che questi diversi aspetti del problema delle libertà vengano ad aggrupparsi nei nostri giorni e costituiscano materia di grandi discussioni e di gravi dissensi destinati ad acuirsi sempre di più quanto più si tenta, contro lo spirito liberale e laico che costituisce la nostra tradizione, di clericalizzare l'Italia. E protestiamo con maggiore vigore dopo che a darci clamorosamente ragione è venuta la nota sentenza n. 59, del 6 luglio 1960, della Corte costituzionale, la quale, in materia di attuazione costituzionale a proposito del servizio radiotelevisivo, ha dato una precisa indicazione che avrebbe dovuto significare non solo dovere ma obbligo, particolarmente per il Governo, di prenderla in considerazione e provvedere; invece, ad oltre un anno di distanza, nè il Governo ha preso iniziative nè la situazione ha accennato a cambiare, anzi, semmai, è peggiorata.

Vecchi fascisti rimangono arroccati negli uffici più importanti e delicati; vi è un'inflazione di elementi democristiani; vi sono altresì dirigenti che vengono cambiati, non per la loro sostituzione con altri più competenti, ma solo in relazione ai rapporti di forza delle correnti del Partito di maggioranza ed alle richieste dei satelliti convergenti, per cui si hanno « cambi della guardia » di appartenenti ai *clan* personali e restano indifferentemente nei posti di responsabilità uomini buoni a tutto fare: i presidenti di compagnie di navigazione, i capitani di industria, i giornalisti o i frati.

Si trasmettono commenti politici affidati a noti appartenenti a partiti politici di osser-

vanza o di convergenza governativa; nei notiziari, quando non si applica la discriminazione, si adotta la parzialità; le trasmissioni culturali risultano a basso livello e quelle ricreative o di evasione, se non rasentano la noia e la stupidità, nella noia e nella stupidità sguazzano in pieno. Nè si venga ad obiettarci che bisogna adeguare il livello delle trasmissioni-spettacolo al livello medio degli spettatori, e che perciò i programmi della TV sono banali perchè banale è il gusto più diffuso dei telespettatori e limitata la preparazione culturale della media di essi, poichè non c'è pubblico che si rifiuti alle vere, autentiche opere d'arte, sulle quali invece non possiamo contare se manca la fiducia nell'arte e nell'elevazione del gusto e della cultura e se manca un serio impegno morale e culturale in chi ha in mano gli strumenti televisivi.

Fino a qualche tempo fa, la nostra televisione era almeno considerata buona dal punto di vista tecnico, ed io stesso ebbi qui a darne atto e ad elogiarla. Da qualche tempo, invece di migliorare, si sta battendo il passo e la nostra televisione minaccia di perdere anche tale prerogativa.

Ma, nella situazione della R.A.I.-TV, è anzitutto da rilevare che questo organo di monopolio pubblico, in base alla convenzione del 26 gennaio 1952, la quale, pur accentuandone il carattere pubblicistico, le conservava la forma di società anonima a partecipazione mista, vive in una situazione economico-finanziaria paradossale. Passata la maggioranza delle azioni all'I.R.I., la R.A.I. è sottratta, come tutte le società anonime, ai controlli contabili della Ragioneria generale dello Stato, della Corte dei conti e del Parlamento, organi ai quali sono soggetti tutti gli enti pubblici. Ma una parte delle azioni sono in proprietà di privati tra i quali sono presenti, attraverso il loro presidente, note società italiane del gruppo svedese Ericson, fornitore di impianti elettrici e telefoni. E non si comprende come mai non si sia pensato già da molto tempo, nè si pensi ancora, a riscattare i pacchetti azionari dei privati in quanto, sia gli azionisti già proprietari della maggioranza delle azioni dell'originaria S.I.P., come gli azionisti diretti della R.A.I., vengono a trarre indebiti profitti dal-

la posizione di monopolio, dai contributi statali e dai privilegi fiscali concessi dallo Stato alla R.A.I. perchè gestisce un pubblico servizio.

Ma intanto, in base alle disposizioni della citata Convenzione del 1952, che confermava ed aggravava quelle contenute nella legge del 1947, è tolta alla R.A.I. ogni possibilità di vita indipendente, in quanto tutti gli uomini preposti alla sua direzione, presidente, consigliere delegato, direttore generale, Consiglio d'amministrazione, eccetera, sono di nomina governativa ed, almeno in teoria, i piani trimestrali dei programmi, compresi quelli delle trasmissioni pubblicitarie, debbono essere tutti approvati dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, quindi in famiglia. (E spero che lo siano proprio in teoria, o quanto meno in modo soltanto formale, perchè altrimenti dovrebbe essere proprio il Ministro Spallino a venire direttamente e personalmente investito dalle proteste, dalle critiche e dalle rampogne, non soltanto di noi parlamentari ma di tutti i telespettatori e i radioascoltatori).

Tanto più che, come osserva in un interessante scritto intitolato « Monopolio e libertà », pubblicato sulla rivista « Pirelli », Carlo Arturo Jemolo, « quando c'è un unico organo che forma insindacabilmente i programmi e che può respingere richieste e proposte senza che ci sia una possibilità di ricorso, è fatale che la televisione, come la radio, assumano una data connotazione, un dato colore o tendenza, che normalmente sarà quella del partito al potere. » Così Carlo Arturo Jemolo.

È vero che il Consiglio d'amministrazione della R.A.I. è composto, oltre che di sei delegati del Governo, di dieci membri eletti dall'Assemblea generale, ma poichè tale Assemblea è formata da uomini scelti, attraverso la R.A.I., dal Governo, anche in questo caso se non si tratta di zuppa si tratta di pan bagnato. È evidente quindi che la R.A.I. si trova sostanzialmente alle dirette dipendenze del Governo, così come lo è il monopolio del sale e dei tabacchi; solo che (come ebbe occasione di osservare il professor Ernesto Rossi) non serve, al pari di quello, a riscuotere un'imposta sui consumi, ma serve ad imbottire i crani e a condizionare i cervelli.

Ed è sempre in atto la situazione che non da oggi il Rossi rilevava: la distribuzione del tempo destinato alle trasmissioni, riservando il maggiore spazio possibile nelle ore migliori alle parole, ai sorrisi, alla presenza del Capo del Governo, dei Ministri, dei Sottosegretari, degli esponenti della Democrazia Cristiana, del Pontefice, dei cardinali, dei vescovi; l'omissione se non l'alterazione delle notizie poco gradite al Governo, e le informazioni date, quasi sempre, in una forma che implica un giudizio favorevole al Partito al potere e contrario all'opposizione; il commento degli avvenimenti politici affidato a clericali di stretta osservanza o a « pennaroli » al servizio dei padroni del vapore; l'enunciazione dogmatica delle tesi ufficiali, senza alcun accenno alle tesi contrarie; la intonazione eroica o ironica delle voci, con le quali sono trasmessi i vari comunicati, e il diverso modo con cui vengono presentati gli oratori delle diverse tendenze; la tendenziosità con la quale vengono scelti i brani dei giornali per la rassegna della stampa; le trasmissioni per la educazione civica; i programmi dei ragazzi; le spiritosaggini e le cretinerie negli spettacoli di varietà, informati al più grezzo spirito qualunquistico; le funzioni religiose; le prediche e i sermoni dei preti; i preti in continuazione serviti su tutti i piatti e in tutte le salse, che predicano, che benedicono, che con le loro opere acquistano benemerenze in terra e in paradiso: tutto concorre a fare della R.A.I.-TV, in Italia, una potente macchina per il rimbecillimento e il conformismo delle masse, e per spingere il nostro Paese verso un regime fascistico-papalino.

Nell'articolo citato, Carlo Arturo Jemolo scrive: « Non dobbiamo dimenticare di essere nell'epoca dei « persuasori occulti » e che le forme di propaganda, positiva o negativa, forse più efficaci, sono proprio quelle che meglio riescono a dissimularsi ».

Ma non è invece nemmeno da dire che la dissimulazione, alla nostra radio e alla nostra televisione, sia eccessiva! Si potrebbe, anzi, osservare che sovente si procede invece con una certa grossolanità, e ciò, forse, perchè si ha un basso concetto — che potrà magari anche essere esatto — del livello degli ascoltatori.

Ci si potrà obiettare che, in base all'articolo 25 della Convenzione del 1952 — che confermava la vigilanza ed il controllo sulla R.A.I., disposti con la legge del 1947 — esistono un Comitato per la determinazione delle direttive artistiche e culturali dei programmi ed una Commissione parlamentare per l'alta vigilanza sull'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni.

Ma il Comitato, presieduto da una persona nominata dal Consiglio dei ministri, ha soltanto una funzione consultiva; ed è ormai vecchia constatazione che la Commissione parlamentare, così come è costituita, cioè in numero proporzionale alla consistenza dei vari Gruppi parlamentari, quindi con una maggioranza di governativi che rende impossibile ogni decisione che suoni critica alla R.A.I. ed al Governo, e con i poteri che le sono attribuiti, non serve che per ascoltare e dibattere *a posteriori* delle recriminazioni e delle proteste per quanto già accaduto e, nel migliore dei casi, per emettere dei platonici voti.

Nemmeno quando, come recentissimamente è avvenuto nel giudizio sui commenti politici, malgrado la sua composizione, questa Commissione giunge a significativi risultati di parità tra pro e contro, neppure in tali casi si prendono provvedimenti.

D'altra parte, i poteri conferiti alla Commissione parlamentare con l'articolo 12 della legge del 1947, se rimettono alla Presidenza del Consiglio dei ministri il dovere di impartire al Presidente dell'ente concessionario le disposizioni necessarie a curare l'esecuzione delle eventuali deliberazioni della Commissione stessa, sono però annullati dal successivo articolo 16 il quale dispone che, per trasmissioni di carattere vario — ma anche capaci di pregiudicare imprecisati « interessi di carattere generale » — l'ente concessionario può interpellare la Presidenza del Consiglio, ed in tale caso deve osservare le istruzioni.

D'altra parte, ancora, in quale conto è tenuta dal Governo questa Commissione parlamentare che dovrebbe esercitare l'alta sorveglianza?

Abbiamo letto proprio pochi giorni or sono, diramata da una Agenzia di stampa, la lettera di protesta inviata al Presidente della Commissione stessa da due suoi autorevoli componenti, due deputati, con la quale si lamentava che l'onorevole Presidente del Consiglio si era rifiutato per lungo tempo di ricevere l'Esecutivo della Commissione che voleva conferire con lui, già prima della istituzione di « Tribuna politica », e che ne aveva perciò fatto richiesta fin dalla prima riunione, cioè quando appunto « Tribuna politica » aveva da iniziare le trasmissioni.

Risulta che tale richiesta successivamente è stata ripetuta, anche telegraficamente; anche perchè lo scopo era quello di proporre, almeno da parte dell'opposizione, delle modifiche all'attuale struttura di « Tribuna politica », correggendo errori ed impostazioni tecniche rivelatesi difettose.

Il Presidente del Consiglio ha continuato regolarmente ad ignorare le ripetute richieste di colloquio. Nel frattempo, però, si aveva notizia di diretti personali interventi del Presidente del Consiglio a proposito di trasmissioni televisive che avevano suscitato discussioni nell'ambito della R.A.I.-TV e nel Paese, trasmissioni che avevano avuto sospensioni, modifiche, interruzioni accompagnate e seguite da proteste e dimissioni clamorose di autori e di registi. L'intervento dell'onorevole Fanfani, che giustamente aveva suscitato più scalpore, era stato quello relativo alla trasmissione « Tempo di musica » che, come rilevavo in una mia interrogazione, con l'enunciato principio di « evitare commenti che potessero apparire, a spiriti retti e semplici, irrisione alle cose che tutti considerano fondamento della vita civile », sostanzialmente aveva salvaguardato l'irrisione del fascismo, il quale è proprio l'opposto del fondamento della vita civile; dando con ciò l'impressione di un intervento autoritario, esercitato per andare incontro alle proteste dei gruppi nostalgici, non soltanto estranei alla vita costituzionale del Paese ma, oltre che antidemocratici, addirittura eversivi.

Questo significa che nel gioco delle parti la Commissione parlamentare di controllo è considerata dal Presidente del Consiglio come qualcosa che valga meno del due di bri-

scola! Ma anche il funzionamento o il non funzionamento stesso della Commissione è da considerare, se, in base al contenuto della lettera a cui ora mi riferivo, si rileva che rimangono nella Commissione stessa senza risposta, e quindi senza soluzione quesiti, posti da molti mesi all'ordine del giorno delle sue discussioni, che riguardano appunto, tra l'altro, e il funzionamento della Commissione, e le richieste avanzate per la discussione da una parte di essa, e la necessità di modifica delle leggi, e perfino la lettera del Presidente della Camera dei deputati, onorevole Leone, diretta a lamentare che la R.A.I.-TV trascuri o ponga in sott'ordine i lavori del Parlamento, per fare invece soltanto posto ai provvedimenti del Governo e alle azioni dei Ministri.

Ora, in questa situazione, che nel giudizio davanti alla Corte costituzionale la R.A.I.-TV abbia fatto sostenere dai suoi legali che la possibilità di utilizzare il servizio televisivo e radiofonico è aperta in via di principio indistintamente a tutti, e poi ancora che in realtà la televisione è aperta a tutti i settori della scienza e dell'arte, alle voci di ogni corrente di pensiero e di ogni forma e manifestazione d'arte, è semplicemente risibile. Per il fatto che essa stessa, la R.A.I.-TV, abbia fatto aggiungere che, qualora la « Tempo-TV », cioè la Società ricorrente, anziché domandare l'autorizzazione a realizzare un nuovo e distinto servizio televisivo avesse chiesto di servirsi del servizio esistente per diffondere manifestazioni di pensiero, di scienza e d'arte da essa prodotte o propugnate, avrebbe ricevuto ben altra risposta, vorrebbe forse, la R.A.I.-TV, far credere che oggi tutti coloro, gruppi, associazioni, partiti, individui, che hanno qualcosa da sostenere o da comunicare in un campo o nell'altro hanno veramente questa possibilità e che se non l'hanno è perchè non chiedono di avvaltersene? Io domando se può essere serio soltanto provarsi a discutere su questo, e se è stato serio presentare da parte della R.A.I.-TV tale argomento di fronte alla Corte costituzionale, anche se è tuttavia significativo che da parte della R.A.I. ciò sia stato detto; ma non ci si può tuttavia esimere dall'osservare, anche se può essere superfluo, che

se ciò fosse stato i partiti politici non avrebbero avuto bisogno, per ottenere a suo tempo « Tribuna elettorale », di portare la cosa in Parlamento e di adoperarsi per strappare al Governo un formale impegno, ma avrebbero potuto rivolgersi fiduciosamente ai dirigenti della R.A.I. prospettando i loro desideri.

Ci vollero invece nientemeno che i fatti del luglio dello scorso anno ed il conseguente impegno dell'onorevole Fanfani di dimostrare in modo concreto agli altri partiti la volontà democristiana di riportare la normalità democratica che col suo Tambroni la Democrazia Cristiana aveva gravemente compromesso. Se dopo tale esperimento si è prospettata l'esigenza della programmazione di esposizioni e dibattiti politici, a giudicare anche dalle proteste di organi di stampa, di partiti e di loro rappresentanti parlamentari, di componenti la stessa Commissione parlamentare di vigilanza, non si può dire certo che la realizzazione dell'attuale « Tribuna politica » abbia avuto il riconoscimento di un carattere di obiettività e di imparzialità.

Basta poi scorrere i programmi della R.A.I.-TV per accorgersi a quali organi, a quali associazioni, a quali principi, a quali direttive i servizi radiotelevisivi sono riservati. Per avere un esempio vicino e clamoroso basta riferirsi alla discussione alla Camera dei deputati sulla mozione socialista di sfiducia al Governo. Malgrado che su diretta richiesta dell'onorevole Lajolo al Presidente del Consiglio fosse stato convenuto di trasmettere per radiotelevisione una parte della replica dello stesso Presidente del Consiglio e non l'integrale discorso, commisurandola al tempo da assegnare alle varie dichiarazioni di voto, mentre di queste si davano alcune parti, il discorso del Presidente del Consiglio veniva invece trasmesso integralmente, o meglio vennero eliminati solo alcuni minuti, precisamente quelli durante i quali avveniva la veemente protesta di una parte dei deputati contro un ovile dal Presidente del Consiglio indicato per un gregge esistente solo nella sua fertile ma bugiarda fantasia, col risultato di sconcertare gli ascoltatori che non potevano capire nulla di quanto avveniva.

D'altra parte la stessa R.A.I. nelle sue esposizioni defensionali alla Corte costituzionale non ha mancato di sottilizzare il diritto a tutti garantito dall'articolo 21 della Costituzione di « manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione » discettando su due diversi diritti, quello « sostanziale » e quello « strumentale o accessorio », per affermare che la Costituzione non specifica in che cosa si concreta tale diritto, per cui la consistenza del diritto stesso deve essere specificata dal legislatore ordinario.

E intanto, pur riconoscendo che, essendo un servizio pubblico, il servizio radiotelevisivo deve essere posto a disposizione di tutti gli interessati ad utilizzarlo, trova modo di eccepire una difficoltà obiettivamente indiscutibile, e cioè che naturalmente la limitazione del mezzo e del tempo non consente di soddisfare tutte le richieste, e che perciò l'accesso degli interessati deve avvenire in un certo ordine in base a determinati criteri di ammissione.

Ma chi ha dettato finora e detta tali criteri? E quali norme stabiliscono l'ordine che deve essere seguito?

In realtà, a nostro giudizio, più sincero era l'onorevole Tozzi-Condivi quando definiva « inumana » la clausola dell'obiettività e dell'imparzialità inserita nella legge radiofonica, e dichiarava inammissibile che un servizio pubblico potesse seguire delle direttive « in contrasto con le direttive della maggioranza ».

Se a queste convinzioni si aggiunge, in un Paese come il nostro, con una maggioranza di cattolici che, in quanto tali, devono obbedienza alle gerarchie ecclesiastiche, e dove dal Vaticano il Papa, come è nel suo diritto, dirama encicliche che conosciamo riguardanti anche arte, teatro, cinema, e radiotelevisione, e nelle quali, come in quella dell'8 settembre 1957, si respinge quella che è definita « la cosiddetta libertà di espressione » e si afferma che « la Chiesa non può permettere che si attenti ai valori che ordinano l'uomo verso Dio, suo ultimo fine », si ha la dimostrazione di quale mai democrazia, in queste condizioni, si possa parlare nel nostro Paese.

A maggior ragione, quindi, qui — dove lo spirito della democrazia è sempre inferiore alle leggi che pur siano informate a principi democratici e che perciò vengono anche facilmente eluse e poste in non cale — almeno leggi che stabiliscano un minimo di garanzia democratica sono necessarie, anche se possono essere sempre inefficienti.

Per la R.A.I.-TV, azienda di proprietà pubblica, sono necessarie disposizioni di legge che garantiscano come essa non possa avere interessi diversi dal dovere di informare il pubblico in modo imparziale e di aiutarlo a maturare una coscienza e un costume democratici, cominciando perciò ad adottare essa stessa un costume democratico.

La Corte costituzionale ha affermato, soprattutto a causa della limitazione delle frequenze radiofoniche a disposizione, che non contrasta con i principi della Costituzione il permanere, per la R.A.I.-TV, dell'attuale situazione di monopolio o di oligopolio. Per nostro conto possiamo aggiungere che in una democrazia capitalistica, la disponibilità del costoso mezzo sarebbe sempre a disposizione di chi ha più denaro e perciò, a nome dei poveri, non abbiamo da rivendicare, con la libera disponibilità, un diritto di libertà che, come avviene per altre libertà, sarebbe solo apparente e non reale.

D'accordo, quindi, e non soltanto per obbedienza alla sentenza della Corte costituzionale, sul monopolio statale, ma a condizione che sia esercitato veramente nell'interesse di tutti.

Nella conclusione della sua sentenza, la Corte costituzionale ha rilevato l'« esigenza » di leggi destinate ad assicurare adeguate garanzie di imparzialità del servizio radiotelevisivo, e con ciò implicitamente ha confermato la nostra accusa che la televisione e la radio non funzionano oggi secondo i principi stabiliti dalla Costituzione, ma secondo i calcoli di coloro che hanno in mano le leve del potere esecutivo ed ai quali una legislazione radiofonica non tempestivamente riformata consente di ignorare con tutta tranquillità quei principi. Come ha rilevato poco fa il senatore Pastore, la Corte costituzionale ha tra l'altro affermato: « Allo Stato monopolista di un servizio destinato

alla diffusione del pensiero incombe l'obbligo di assicurare, in condizioni di imparzialità e di obiettività, la possibilità potenziale di goderne a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei vari modi del suo manifestarsi ». E con la rilevata « esigenza » di leggi destinate a disciplinare tale possibilità potenziale e ad assicurare « adeguate » garanzie di imparzialità, nel vaglio delle istanze di ammissione all'utilizzazione del servizio, la Corte costituzionale ha individuato chiaramente una lacuna nella legislazione radiotelevisiva; ed è una lacuna fondamentale non secondaria, poiché si tratta delle norme che debbono rendere possibile la realizzazione di quel precetto costituzionale che è, per usare l'espressione della Corte, « volto ad assicurare ai singoli la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo »: e ciò evidentemente con implicito riferimento al disposto dell'articolo 21 della carta costituzionale.

È indiscutibile, quindi, che la Corte costituzionale non ritiene che esistano attualmente adeguate garanzie di imparzialità nell'ammissione all'uso del mezzo radiotelevisivo. Ed è ai principi della Costituzione che, forti anche del giudizio della Corte costituzionale, noi richiamiamo il Governo e gli domandiamo che cosa ha fatto e che cosa si propone di fare perchè il precetto costituzionale sia osservato; gli domandiamo come agisce e come intende di agire affinché sia affrettata l'approvazione di una legge che contenga disposizioni atte a garantire obiettività ed imparzialità, competenze direttive ed efficacia di controlli, e qual è in merito il suo pensiero ed il suo orientamento. Gli domandiamo come si comporta e come intende comportarsi intanto nel perdurare della situazione esistente e nella imminenza dell'apertura del secondo canale televisivo. Gli domandiamo se non ritenga doveroso, specialmente dopo la discussione ed il voto della Commissione parlamentare di controllo, a cui ho fatto prima cenno, procedere intanto all'abolizione dei commenti politici sia alla radio che alla televisione, in quanto i commenti politici per la loro natura sono negati alla possibilità di discussione e di contrad-

datorio, e, malgrado ogni possibile buona intenzione, male si sottraggono alla tendenziosità.

Allorchè, prima del 18 aprile 1948, i partiti nell'incertezza e nell'attesa del risultato elettorale, si mantenevano, sia pure per garantirsi da eventuali prevaricazioni del vincitore, tutti su un piano di correttezza e di rispetto democratico, tutti convenivano

anche sul rispetto scrupoloso della funzione esclusivamente informativa della radio. Ebbene, se, sia pure ispirato dal timore e dalla diffidenza reciproca, l'atteggiamento di allora era giusto e risultava utile e perciò non dava adito a discussioni in merito nè tanto meno a proteste, esso deve tornare a prevalere in virtù di un riconoscimento leale, e utile a tutti, delle regole della democrazia.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue BUSONI). Nel prospettare le esigenze che in merito a questo importante aspetto del vasto problema della libertà riteniamo siano le esigenze di tutti i cittadini veramente democratici, noi rileviamo ed affermiamo, con il non dimenticato Pietro Calamandrei, che bisogna impedire che la radiotelevisione non abbia contravveleni, come almeno in parte si possono avere per la stampa, eliminando dalla radiotelevisione il veleno poichè, quando il concessionario è unico, l'unica opinione politica che si diffonde per lo spazio è quella del concessionario e, se il concessionario è controllato dal Governo, l'unica opinione che si diffonde è quella del Governo, e se il Governo è un Governo di partito, l'unica opinione che si diffonde è quella del partito che è al Governo.

Il monopolio di concessione, rilevava Calamandrei, il monopolio di esercizio, si trasforma in monopolio di opinione ed una sola opinione, un solo partito, occupa l'etere. La radio diventa così il più pericoloso strumento di totalitarismo.

Ebbene, se il monopolio non si può evitare e forse è il minor male, bisogna allora rendere veramente efficiente quell'indipendenza politica e quell'obiettività informativa della radio diffusione che, secondo i principi dettati per la sua istituzione, avrebbe dovuto essere assicurata e che, nelle condizioni attuali, non può essere assicurata neanche dalla Commissione parlamentare di

vigilanza. Bisogna fare in modo da eliminare il veleno.

Quando si è parlato di indipendenza politica si è voluto garantire che il Governo non esplicasse, attraverso la radiotelevisione, una politica che fosse una politica di partito. La radio non deve essere l'espressione del partito che è al Governo. Quando si parla di indipendenza politica, si vuole dire imparzialità politica, ossia rigorosa obiettività nella informazione, e possibilità per tutti i partiti di esprimere, per mezzo dello strumento radiotelevisivo, ed in maniera uguale, in maniera paritaria, le loro ideologie politiche e sociali.

Come chiedeva Calamandrei, il colloquio con l'opinione pubblica, che è una delle funzioni fondamentali del Parlamento, deve poter essere liberamente continuato con il mezzo più idoneo per il contatto con la grande massa dei cittadini, che è oggi quello radiotelevisivo, in modo che si abbia come una continuazione nell'etere dell'istituto parlamentare.

Noi socialisti riteniamo questo un compito essenziale della democrazia e, mettendo tutti di fronte alle proprie responsabilità, dichiariamo che continueremo a richiamare all'adempimento doveroso di questo compito il Governo ed il Parlamento. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo si debba considerare ormai come un dato sicuramente acquisito l'assoluta preminenza, almeno dal punto di vista quantitativo, della radio e della televisione su tutti gli altri mezzi di informazione e di diffusione della cultura, su tutte le altre forme di spettacolo, di svago, di divertimento. Parlano chiaro a questo proposito le cifre delle rilevazioni statistiche, che non mi soffermerò a ricordare analiticamente. La R.A.I. TV è ormai entrata nella stragrande maggioranza delle case dei cittadini italiani, ne influenza i gusti, ne condiziona le abitudini, esercita un influsso rilevante, spesso decisivo, sulla formazione culturale, sull'orientamento politico, sulla mentalità, sul costume degli italiani.

Per ripetere un giudizio di Ghisalberti, la TV è ormai insieme divertimento e informazione, spettacolo e attualità, passatempo ed educazione.

È stato altresì giustamente rilevato che, per le masse popolari, specie per quelle delle campagne, la radio e più ancora la televisione costituiscono la sola fonte di informazione, la sola forma di spettacolo, il solo mezzo di soddisfacimento dei bisogni culturali. Saranno state certamente queste le considerazioni che hanno indotto la Corte Costituzionale a dichiarare, con la nota e già ripetutamente citata sentenza del 6 luglio 1960, la non illegittimità costituzionale del monopolio di Stato nell'esercizio radiotelevisivo, definito, in quella sentenza, attività di preminente interesse generale, che, almeno nelle attuali condizioni del Paese, deve essere sottratto ai pericoli derivanti dall'uso di così importante mezzo di comunicazione e di informazione da parte di forze interessate e incontrollate.

In altri termini, il monopolio statale, a giudizio della Corte, è l'unica garanzia di effettiva libertà di espressione, di doverosa obiettività di informazione per tutti i cittadini italiani. A questo punto io non mi lascerò di certo sfuggire l'occasione di rilevare, sia pure per inciso, come siano proprio queste le ragioni per le quali, sempre tenuto conto delle attuali condizioni del Paese, noi sia-

mo i sostenitori della scuola statale contro quella privata, volendo con ciò assicurare alle nuove generazioni proprio una formazione culturale, morale e sociale ispirata ai principi della libertà, al rispetto dell'obiettività scientifica, alla ricerca scrupolosa della verità, tutti indispensabili fondamenti di una sana e durevole democrazia.

Ma torniamo alla R.A.I.-TV.

Mi pare fuori di dubbio che tutto ciò che concerne un così importante, complesso e delicato organismo, proprio in quanto esso svolge un'attività di preminente interesse nazionale, un pubblico servizio quanto mai delicato, debba interessare tutti i cittadini ed in special modo i loro legittimi rappresentanti nel Parlamento nazionale. Io credo che la nostra attenzione debba farsi tanto più vigile e sollecita, quanto più questo strumento va diventando — come è accaduto in questi ultimi anni e come accade in modo più preoccupante tuttora — uno strumento al servizio del Governo, anzichè a disposizione del Paese, con la conseguenza che il monopolio statale, riconosciuto lecito, si è illegittimamente identificato col monopolio del Potere esecutivo e del partito politico che lo esprime.

La R.A.I.-TV, per usare un'espressione di Zavattini, in quanto al servizio della cultura, cioè dell'uomo, è un atto squisitamente politico nel senso più alto del termine; essa invece si è venuta politicizzando, ma nel senso detentore e strumentale dell'espressione, al punto da diventare strumento sensibile, non soltanto alle influenze dei vari Governi, ma proprio addirittura a quelle delle correnti interne del partito di maggioranza, di cui subisce i contrasti, le divergenze ed i baratti.

Il monopolio governativo e l'influenza politica di cui parlavo si esercitano sia sul piano burocratico dell'organizzazione, sia su quello politico-culturale del contenuto dei programmi, della « comunicazione delle idee » per usare una espressione di Carlo Arturo Jemolo.

« Si è venuta così a determinare — per ripetere ancora un rigoroso giudizio di Jemolo — la identificazione del monopolio del mezzo materiale di diffusione delle idee — cioè degli impianti, dei cosiddetti canali — con il monopolio delle idee che possono fruire di

quel mezzo di diffusione. Sarebbe, cioè — aggiunge Jemolo, e mi pare un esempio efficace — come se, avendo lo Stato il monopolio delle ferrovie, esso pretendesse di riservarsi il diritto esclusivo di stabilire chi debba servirsi di questo mezzo ».

Non è certo in questo senso che la Corte costituzionale ha riconosciuto la legittimità del monopolio statale della R.A.I.-TV! Purtroppo, pare che in questo assurdo modo l'intenda l'attuale classe dirigente politica, con la sua pressante interferenza nell'organizzazione della R.A.I.-TV, al punto che essa ha finito col determinare, in tutti i suoi settori, un senso diffuso di costrizione, di insicurezza, di instabilità, un clima di sospetto, di apprensione e di dubbio, che non possono non generare un'atmosfera di grigiore e di conformismo, per ciò un'atmosfera pericolosa per le sorti della democrazia nel nostro Paese.

È proprio questa, onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, l'atmosfera che stagna nell'organizzazione burocratica e nell'ambiente intellettuale della R.A.I.-TV, e che finisce con l'ottundere l'intelligenza, con lo spegnere la volontà, col soffocare ogni entusiasmo!

Basti considerare — ne ha fatto un cenno poc'anzi l'onorevole senatore Pastore, ed io mi permetto di riprendere questo argomento, perchè mi pare importante ai fini di un giudizio sull'ordinamento e sulle funzioni della R.A.I.-TV — i criteri con i quali sono stati e sono tuttora scelti i dirigenti, gli alti funzionari, i collaboratori di questo organismo, a cominciare dai vari direttori generali che si sono succeduti a quel posto di responsabilità, avvicinandosi in concomitanza con l'avvicinarsi dell'influenza delle fazioni all'interno del Partito di maggioranza e con l'avvicinarsi dei vari Governi, che di quelle fazioni sono stati più propriamente l'espressione nel campo politico. Intendo parlare dei vari Sernesi, Guala, Rodinò, Bernabei, i quali hanno ottenuto quel posto probabilmente per meriti più propriamente politici e per amicizie personali che non per specifici e particolari requisiti di competenza tecnica e professionale.

Ottime persone senza dubbio, ognuna delle quali ha portato dentro l'organizzazione della R.A.I.-TV gruppi di amici...

DE LUCA L U C A . Di accolliti!

G R A N A T A . Non ho detto di accolliti, perchè l'espressione sarebbe un po' troppo feroce, ma di amici e di protetti; si aggira circa sulle 200 unità il numero dei sostenitori dei vari direttori generali che si sono succeduti, 200 persone! Poc'anzi al senatore Pastore citava i « corsari »; peccato ne abbia fatto un accenno fuggevole, avrei preferito che avesse illustrato lui, con quel gusto tagliente che caratterizza i suoi discorsi, proprio questo aspetto particolare dell'organizzazione della R.A.I.-TV! I « corsari », sarebbero coloro che hanno frequentato dei corsi all'uopo indetti dall'organizzazione della R.A.I.-TV; ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni certamente saprà che per essere ammessi a partecipare a quei corsi non soltanto occorrevano determinati requisiti, certi titoli di studio, ma occorrevano altresì, e soprattutto, che fossero ineccepibili le informazioni assunte dall'Amministrazione tramite i carabinieri, e non soltanto sulla moralità degli aspiranti, ma anche sull'atteggiamento politico, sulle simpatie, sulle amicizie personali, sull'orientamento ideologico di ciascuno di essi. È ovvio aggiungere, onorevole Ministro, che tutti coloro i quali risultarono iscritti ai partiti di sinistra o soltanto vagamente sospetti di talune particolari simpatie verso le correnti di sinistra o verso le correnti laiche, furono rigorosamente, spietatamente esclusi con una feroce discriminazione che io non esito a definire illiberale, anticostituzionale, antidemocratica.

C'è poi la piaga delle raccomandazioni.

DE LUCA L U C A . È il Monsignore che comanda!

G R A N A T A . In verità, collega De Luca, dobbiamo riconoscere che la piaga delle raccomandazioni non è un male particolare che tocchi soltanto il corpo della organizzazione della R.A.I.-TV, ma è una specie di malattia endemica del nostro Paese, che però in quell'organismo diventa sistematicamente epidemica.

Onorevole Ministro Codacci Pisanelli, gradirei che lei, avvalendosi dei suoi poteri e d'accordo con il Ministro delle poste e delle

telecomunicazioni, conducesse un'indagine a questo proposito. Badi che a me risulta che esiste addirittura, presso la R.A.I.-TV, un centro meccanografico per la rapida classificazione e la sicura graduazione delle raccomandazioni, secondo una scala di valori che vede ovviamente al primo posto l'alto clero e poi via via le organizzazioni religiose, le autorità politiche della Democrazia Cristiana — non so quali delle due venga al secondo e quale al terzo posto — la Confindustria, la « bonomiana » e via di questo passo. Sarebbe estremamente interessante avere una risposta precisa in merito a questa notizia, che a me risulta come assai attendibile, e che non suscita in me, visto le cose come vanno, francamente, alcuna meraviglia.

Ora, in una situazione siffatta, con una burocrazia così strettamente legata alle sorti ed alle fortune degli uomini di Governo, come si può pretendere che la R.A.I.-TV sia, come dovrebbe essere, indipendente, imparziale ed obiettiva? Se manca la libertà in chi dirige, come si può chiedere che l'organizzazione operi per diffondere nel Paese, con l'esempio della sua autonomia, l'amore ed il rispetto per la libertà che è il fondamento della democrazia? Se manca la democrazia all'interno dell'organismo, come è possibile che la R.A.I.-TV diventi, come dovrebbe essere, un fondamentale veicolo di democrazia nel nostro Paese? Se lo spirito di parte, il gioco delle fazioni, il contrasto delle correnti politiche ha tanta influenza, su tutto l'ordinamento dell'organizzazione, che basta il cambiamento di un Ministro per determinare il cataclisma nelle alte gerarchie burocratiche e negli indirizzi programmatici, come si può volere che la burocrazia amministrativa e tecnica si ponga al di sopra delle parti ed operi, come dovrebbe, al servizio del Paese?

Eppure noi siamo i primi a riconoscere che questa burocrazia fondamentalmente onesta — e ne diamo ad essa volentieri atto — se avesse maggiore libertà, se avesse maggiore autonomia potrebbe rendere molto meglio e certamente di più. Quanti giovani, onorevoli colleghi, alcuni dei quali seriamente preparati e sinceramente entusiasti, entrano alla R.A.I.-TV animati da coraggiosi propositi, pieni di vivacità, ricchi di idee nuove,

ansiosi di lavorare con impegno; ma dopo pochi mesi, scoraggiati da mille impedimenti e divieti, ostacolati da quel potere occulto di cui parlava l'onorevole Pastore, intimoriti dall'atteggiamento di altezzoso sospetto con cui i superiori guardano a chi tenta di introdurre novità, quanti giovani, o rinunciano delusi o si adeguano rassegnati.

Così il conformismo opportunistico dei capi si trasmette inevitabilmente a tutti i gregari. Ed una organizzazione conformista non può che diffondere intorno a sé un'aura di conformismo, che sostanzialmente è un grave strumento di corruzione politica, sociale, morale in tutto il Paese; e strumento di corruzione è il paternalismo ottuso e bigotto che regola la scelta dei programmi, malgrado la esistenza di una Commissione parlamentare e di un Comitato di vigilanza i cui controlli, politico per la prima e culturale per il secondo, sono, come è stato già dagli oratori che mi hanno preceduto chiaramente denunciato, sporadici, insufficienti e spesso inoperanti.

Onorevole Ministro, diciamolo con brutale chiarezza: il vero controllo è nelle mani dell'organizzazione religiosa, è nelle mani dei circoli clericali, della Confindustria e della « bonomiana », tutti organismi, e lo dimostrerò subito, che hanno riconosciuto l'enorme importanza della R.A.I.-TV come mezzo di orientamento e di propaganda e si sono per tempo impadroniti, con la connivenza dei vari Governi clericali, delle sue leve più delicate, forse facendo tesoro di una scettica massima di Paul Rotha il quale afferma che « i sistemi educativi e di propaganda più efficaci per la classe dirigente sono quelli che tendono a formare il cittadino che accetterà e rispetterà senza alcun giudizio critico tutti quegli ideali politici, sociali ed economici che tornano a vantaggio della classe che controlla l'educazione ».

Ebbene, sia nell'elaborazione dei programmi a carattere più propriamente didattico-pedagogico, sia nella scelta dei programmi a carattere culturale, divulgativo, spettacolare, i dirigenti della R.A.I.-TV pare siano costantemente guidati da quella massima, (e mi dispiacerebbe che il Ministro se la segnasse ora, perchè non vorrei avergli fornito l'oc-

casione di metterla in pratica da ora in poi), quella massima che pare coincida con le direttive della classe dominante, con gli interessi e le finalità dei ceti conservatori, delle organizzazioni clericali.

Ma prima di passare all'esame dei due aspetti dei programmi radiotelevisivi che ho poc'anzi citato, cioè dei programmi a carattere più propriamente didattico e dei programmi che si traducono in manifestazioni culturali e spettacolari, io desidero sottolineare una particolare caratteristica propria del mezzo televisivo e di quello filmico in generale, che si risolve, da un punto di vista psicologico, in un latente pericolo connesso a siffatti strumenti di diffusione delle immagini.

Intendo riferirmi a quello che gli psicologi chiamano il carattere patico del mezzo filmico e televisivo. Lo spettatore, cioè, di fronte allo schermo, è in condizioni di passività, subisce l'immagine e ne assorbe, per così dire, tutto il potere di suggestione, senza quella partecipazione interiore, attiva, che invece richiede lo spettacolo teatrale, il quale si affida, più che alla rapida successione delle immagini, allo sviluppo delle passioni, alla manifestazione, al contrasto dei sentimenti, (*interruzione del senatore Cornaggia Medici*), con un maggiore rilievo di certi interiori valori umani che sulla scena teatrale hanno maggiore possibilità di espressione che non attraverso la successione delle immagini. Io riconosco che questa tesi non va accettata in senso assoluto, che essa presenta certamente dei lati opinabili, ed anch'io personalmente faccio su di essa alcune riserve. A me preme qui soltanto rilevare che, di fronte allo spettacolo televisivo, senza dubbio lo spettatore è più indifeso, è più facilmente disposto a subirne l'influenza, è meno capace di esercitare i suoi poteri di giudizio e di controllo.

Ora, se si aggiunge la considerazione che, con l'enorme diffusione della televisione, uno stesso spettacolo è visto nel medesimo momento da parecchi milioni di persone, non è chi non ammetta come una lunga serie di spettacoli e di programmi mediocri, superficiali e conformisti finisca con l'abituare la maggior parte dei cittadini alla superficialità, alla mediocrità e, peggio, al conformismo. È

una inevitabile conseguenza di carattere psicologico, che si traduce in natura essenzialmente sociale e politica.

Se questo, come io temo e sospetto, è l'obiettivo dell'attuale classe dirigente politica, se questa è la mèta cui essa tende, e cioè diffondere in tutte le coscienze degli italiani un senso vago di genericità, di superficialità, una inclinazione alla rinuncia, alla rassegnazione, all'accettazione passiva, dobbiamo con amarezza e con grave apprensione riconoscere, che essa sta quasi per essere raggiunta, con grave pregiudizio per il rafforzamento e lo sviluppo della coscienza democratica e civile degli italiani.

Vediamo rapidissimamente più da vicino come sono organizzati i programmi a carattere didattico e quelli di natura culturale della R.A.I.-TV. Cominciamo da « Telescuola ».

Vi sono circa 3.500 posti di ascolto, dei quali 2.000 sono sussidiati dal Ministero della pubblica istruzione in forme diverse. Dove sono istituiti questi posti di ascolto? È interessante ed è giusto che l'Assemblea sappia queste cose che probabilmente ignora, perchè occorre un'indagine particolare per esserne perfettamente informati.

Questi posti di ascolto sono istituiti presso organizzazioni religiose e sindacali, cioè presso l'Associazione « bonomiana » dei coltivatori diretti, l'Onarmo, il C.I.F., l'Azione cattolica, le sacrestie. La maggior parte dei 3.500 posti d'ascolto di « Telescuola » è istituita presso tali enti ed organizzazioni, ed ho sfidato il Governo a dimostrarmi il contrario.

La TV, per conto suo, ha istituito nei suoi uffici un centro autonomo di « Telescuola » che è un'organizzazione costosa e complessa la quale conta una cinquantina di impiegati destinati soltanto a questo ufficio, alcune decine di insegnanti, docenti veri e propri che svolgono le lezioni (e non entrerà sul piano proprio di una valutazione didattica del loro metodo di insegnamento) e poi un numero imprecisabile di insegnanti reclutati per la correzione degli elaborati che gli alunni di « Telescuola » inviano alla sede centrale. Ma come sono stati scelti questi insegnanti? Sono stati scelti ancora una volta con la esclusione costante e sistematica di insegnanti che risul-

tassero iscritti ad uno qualsiasi dei partiti di sinistra, dai comunisti sino ai radicali.

Ora io mi chiedo: tutta questa organizzazione, così costosa, tutta questa impalcatura così complessa è proporzionata agli scopi da un punto di vista didattico-educativo? Mi si consenta di esprimere i miei fondatissimi dubbi in merito a questo modo di organizzare il servizio di « Telescuola ». « Telescuola » mira a sostituirsi alla scuola vera e propria come una organizzazione parascolastica? Parrebbe di sì, almeno dall'impegno con cui la R.A.I.-TV organizza questi corsi; ma, se così è, dobbiamo protestare, e dobbiamo esprimere notevoli apprensioni. Semmai diciamo che queste esperienze e questa organizzazione debbono essere utilizzate ai fini di farne strumento sussidiario per tutta la scuola e non sostitutivo di essa, come pare sia nelle intenzioni. (*Cenni di consenso del senatore Russo*). E mi fa piacere che anche l'onorevole Russo si dichiari d'accordo su questa mia tesi: è sempre possibile su problemi tecnici raggiungere le convergenze.

Noi temiamo — ed abbiamo fondati motivi per esprimere questo timore — che l'organizzazione R.A.I.-TV, sostituendosi in questo alle direttive del Ministero della pubblica istruzione, tenda a fare di questo strumento di diffusione del sapere un mezzo sostitutivo, laddove semmai esso può essere, se usato con intelligenza, competenza e discrezione, un efficace mezzo sussidiario della scuola e della cultura, ma per tutta la scuola, modificando quindi radicalmente l'impostazione di questi programmi.

Noi soprattutto temiamo che si abbia l'intenzione di voler sostituire con « Telescuola » l'opera mediatrice del docente, a nostro giudizio strumento assolutamente indispensabile e fondamentale per la formazione delle coscienze delle nuove generazioni. Ed allora occorre rivedere tutta l'organizzazione di « Telescuola », occorre scegliere i docenti secondo le capacità e non in base all'appartenenza ad una data organizzazione politica o religiosa o peggio secondo il sistema delle raccomandazioni, poc'anzi da me denunciato.

Accanto a « Telescuola » vi sono poi i corsi per analfabeti, che hanno l'augurale denominazione: « Non è mai troppo tardi ». An-

che qui ci sono duemila posti di ascolto, in ognuno dei quali c'è un maestro. Questi posti di ascolto sono istituiti dal Ministero della pubblica istruzione, ed i maestri sono pagati con i fondi del Ministero. Eppure a me risulta che 500 di questi maestri, pagati con i fondi dello Stato, sono stati scelti dall'organizzazione bonomiana che, per dire le cose come stanno, dispone così gratis di 500 attivisti più o meno zelanti.

Difatti, per quello che io ne so (ed ho condotto diligenti indagini sull'argomento), nessuna collaborazione esiste tra il Centro delle tecniche audiovisive del Ministero della pubblica istruzione ed il Centro di « Telescuola » della R.A.I.-TV.

È evidente che qui c'è un conflitto di competenze e una gelosia di mestiere che finiscono col risolversi a danno delle finalità che, attraverso questi programmi, si intendono perseguire e raggiungere. Anche qui dunque occorre rivedere tutta l'organizzazione, occorre eliminare questi conflitti di competenze che paralizzano ogni sana e proficua collaborazione, occorre coordinare le varie iniziative, ricercare una nuova metodologia che tenga conto delle esperienze compiute e dei risultati raggiunti in questo campo in altri Paesi.

Fa veramente sorridere l'orgoglio con cui i dirigenti preposti al servizio di « Telescuola » dichiarano che l'Italia è il primo Paese del mondo in cui questo servizio è stato così organizzato. Certo! Perché altrove si sono guardati bene dall'organizzarlo in siffatto modo in quanto, tenendo conto dei risultati raggiunti dalle indagini della psicologia e della metodologia, hanno adoperato ed adoperano gli strumenti audiovisivi come mezzo sussidiario dell'educazione con una tecnica e con finalità sostanzialmente diverse e certamente molto più efficaci di come in Italia non si faccia.

È per questo che chiediamo leggi adeguate le quali coordinino tutta questa materia e rendano efficace ed operante questo strumento di diffusione della cultura.

Passiamo ora a considerare le forme di spettacolo vere e proprie della TV.

L'analisi ci porta a formulare pessimistiche considerazioni sul conto del gusto, della sen-

sibilità, della modernità dei dirigenti preposti all'organizzazione dei programmi medesimi, i quali appaiono legati a vecchi schemi e a vieti pregiudizi, mentre la stessa analisi ci induce ad esprimere un giudizio positivo sugli orientamenti e sulle preferenze della maggior parte degli utenti, se dobbiamo credere, come dobbiamo, agli indici di gradimento e di ascolto per l'anno 1960. Il Visalberghi infatti riconosce, alla luce di quelle rilevazioni statistiche, che il pubblico televisivo apprezza soprattutto le trasmissioni che gli presentano « i grandi avvenimenti e i grandi problemi attuali e passati, compresi quelli politici, le più famose produzioni teatrali capaci di scuoterlo e commuoverlo » ed aggiunge, in un suo interessante articolo, che, secondo le rilevazioni del servizio opinioni della R.A.I., in testa alla graduatoria delle preferenze noi troviamo « i grandi *reportages* sportivi e tra essi soprattutto quelli delle Olimpiadi che giunsero a mostrare al telespettatore ciò che gli stessi appassionati presenti negli stadi non potevano cogliere, come il sorriso o la smorfia degli atleti nell'istante in cui completavano la *performance* decisiva ». Ma è interessante esaminare, egli aggiunge, quali altre trasmissioni seguano immediatamente nell'apprezzamento dei telespettatori e si piazzino intorno a quota 80, come indice di gradimento, che è una delle quote più elevate. Vi troviamo alcuni dei grandi servizi sull'ultima guerra, ricostruiti con materiale autentico nella serie « Aria del XX secolo », i documentari sull'Giappone (« L'onorevole Arcipelago »), le prime puntate dell'inchiesta « Giovani di oggi », e troviamo poi « Re Lear », « Il sorriso della Gioconda », « L'ombra » di Niccodemi ed anche alcuni drammoni popolari.

Ora, mi pare assai importante questa indicazione che ricaviamo dall'esame degli indici di gradimento e di ascolto. Vien fatto quindi di chiedersi: ma i dirigenti della TV, preposti alla elaborazione dei programmi, hanno imparato qualcosa da questa lezione? Hanno tenuto conto del fatto che, come indica in modo irrefutabile il servizio opinioni, il pubblico, proprio il grosso pubblico, segue con maggiore interesse gli spettacoli più impegnati e quando spettacoli di questo tipo la

TV non ne offre, quello stesso grosso pubblico va a popolare le sale dei cinematografi, dove appunto danno spettacoli di maggior impegno? Questo spiegherebbe sotto un certo profilo l'enorme successo che certi film fortemente impegnati hanno raggiunto in questi ultimi anni, quasi, vorrei dire, in contrasto e in polemica (almeno da parte dell'atteggiamento del pubblico) nei confronti proprio della mediocrità, della superficialità e dell'ingenuità degli spettacoli televisivi, almeno nella maggior parte dei casi.

R U S S O . La televisione deve pensare all'ambiente familiare cui si rivolge. Si tratta di esigenze particolari.

G R A N A T A . Questo non vuol dire niente! Onorevole Russo, mi auguro che lei non voglia richiamarsi ad una concezione arcaica e patriarcale della famiglia, ispirata a certi principi che forse ebbero valore in epoche remote e che non hanno riscontro con la concreta, moderna realtà di questo nostro tempo, in cui i nostri figli sono in grado di acquisire conoscenze ed esperienze che li rendono idonei ad inserirsi con immediatezza nella realtà della vita quotidiana contemporanea, molto più precocemente di quanto a noi non sia accaduto. Non vorrei che queste eccessive preoccupazioni formalistiche ci inducessero ad avere dell'ambiente familiare una concezione estranea alla concreta realtà del mondo d'oggi.

Io continuo a domandarmi se siano convinti i dirigenti della R.A.I.-TV che il gusto del pubblico televisivo si è andato in questi ultimi anni rapidissimamente evolvendo. Purtroppo sembra che i dirigenti della R.A.I.-TV siano rimasti sordi a questa preziosa indicazione, dal momento che essi continuano ad ammannirci (e non credo soltanto per le ragioni che l'onorevole Russo ha voluto suggerirmi con la sua cortese interruzione) le solite — tranne qualche rara eccezione — rivistine insipide da oratorio domenicale, le vecchie commedie stucchevoli riesumate dal meritatissimo oblio, i soliti romanzi popolari sceneggiati, rigorosamente epurati...

R U S S O . Qualcuno molto bello,

G R A N A T A. Ho detto che bisogna fare qualche eccezione, perchè dobbiamo riconoscere che il tentativo di riprodurre qualcuno dei romanzi più significativi o almeno più noti del nostro 800 ha sortito, in qualche caso, effetti che non dirò ottimi, ma che comunque non furono del tutto sgradevoli. Ma, onorevole Russo, sono eccezioni.

La verità è che questi dirigenti sino ad ora non hanno compiuto alcun serio tentativo per sollecitare e incoraggiare la creazione di originali spettacoli televisivi; nessun tentativo c'è stato per sfruttare il linguaggio del mezzo televisivo, che essi purtroppo considerano soltanto come un veicolo passivo di immagini e non come un nuovo, originale strumento tecnico, capace di nuove forme di espressione artistica e culturale.

R U S S O. Severo giudizio!

G R A N A T A. Ma in questo caso occorre essere severi proprio perchè si raggiunga il meglio. Io non credo francamente di meritare l'accusa di critico fazioso e prevenuto se esprimo la constatazione che tutto quello che la cultura moderna produce non entra se non talvolta, di soppiatto e con mille cautele, nel mondo della televisione. Mi piace di ripetere qui il giudizio del nostro Gismondi, secondo il quale la televisione, più degli altri spettacoli, col pretesto di un malinteso moralismo, tende a isolare gli spettatori in una specie di « ghetto intellettuale », lasciandoli rigorosamente esclusi da ogni contatto corroborante col mondo vivace e seriamente impegnato della cultura contemporanea.

Qual'è la conseguenza di tutto questo? La gravissima conseguenza è che i migliori autori, le personalità più significative del nostro mondo culturale, gli uomini dotati di maggior ingegno, coloro che hanno veramente qualcosa da dire, coloro che rappresentano l'espressione più genuina e più avanzata del nostro progresso culturale, restano lontani dalla R.A.I.-TV. Non solo non vengono invitati a collaborare, per tutte quelle ragioni e per tutte quelle considerazioni che ho già detto ed espresso, ma anche quando un invito essi ricevono, si guardano bene

dall'accettarlo, proprio perchè sanno che questo potrebbe costringerli a certi compromessi e a certe deformazioni che ripugnano alla loro coscienza di uomini liberi. Questa è la situazione!

Ora, dobbiamo noi proprio ritenere che i dirigenti della R.A.I.-TV, che dovrebbero essere, nel campo di loro competenza, le persone più esperte ed attente, siano essi i soli a non capire ciò che è ormai chiaro anche all'uomo della strada, siano essi gli unici a non saper leggere negli indici di rilevazione statistica, siano essi gli ultimi a pensare che tra divertimento e cultura esiste ancora un abisso, siano essi i soli capaci di intendere nel modo dovuto l'enorme valore del mezzo cui essi sono preposti, le nuove, infinite possibilità di espressione, le alte finalità educative del gusto, della sensibilità, dell'intelligenza, del costume popolare? Possibile che solo i dirigenti della R.A.I.-TV siano le persone meno idonee a capire queste cose?

Francamente, non mi sento di fare loro un torto così grave. Il fatto è che anch'essi, onorevole Ministro, hanno le mani legate, subordinati come sono, anche « in grazia dell'impiego », alle direttive del « principale »; verrebbe voglia di dire col Giusti: « Giuro che l'hanno in tasca come noi ».

È lì, onorevole Ministro, proprio nella occhiuta presenza e spesso nell'eccessiva paura del « principale », la radice di tutti i mali della radio e della televisione italiana; è nella gretta discriminazione politica, sindacale, culturale, nella mancanza di effettiva libertà di espressione, nell'opprimente esercizio di una censura miope e bigotta, non regolata — come giustamente è stato rilevato da chi mi ha preceduto — da alcuna norma e da alcuna legge, e capace, per questo, di arrivar dappertutto e di penetrare in ogni angolo del mondo della cultura e delle manifestazioni della R.A.I.-TV. È lì la radice del male, nel timore della novità, nel sospetto verso l'intelligenza!

Sono, in verità, i vecchi mali di cui non è ancora riuscito a liberarsi il nostro Paese, malgrado la sana ricetta della Costituzione, moderna e democratica; è il vecchio conflitto, ormai portato alla esasperazione, tra il paternalismo che — per ripetere una espressione

di Carlo Arturo Jemolo — minaccia di servirsi della R.A.I.-TV come di un potente oppio per sterilizzare i cervelli, e la democrazia che, invece, vuol farne un mezzo libero di diffusione e di comunicazione delle idee.

Onorevoli colleghi, noi siamo decisamente per la democrazia.

Dall'atteggiamento che i vari Gruppi assumeranno, dalla risposta che il Governo vorrà dare a questa nostra mozione, il Paese conoscerà chi ancora, invece, propende per il paternalismo; e ci auguriamo che ogni cittadino giudicherà il nostro e il vostro atteggiamento con quella matura consapevolezza democratica che ormai — mi si consenta di dirlo a chiusura del mio intervento — solo i dirigenti politici della R.A.I.-TV ancora ostinatamente gli negano. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tranquillizzatevi subito, sarò breve per due motivi: innanzitutto perchè questa mozione e questa interpellanza sono state precedute il 23 maggio, in quest'Aula stessa, dalla discussione di una interpellanza presentata da me, svolgendo la quale ebbi modo di esporre molti concetti che oggi ho sentito qui ripetere; in secondo luogo perchè condivido in gran parte gli apprezzamenti fatti dai colleghi dell'opposto schieramento parlamentare sebbene debba fare, in proposito, tre eccezioni.

La prima eccezione è che io non credo a poteri occulti che agirebbero nell'ombra per ispirare la R.A.I.-TV. È questa una specie di fissazione dei comunisti! Il Papa, il Vaticano, la clericalizzazione non c'entrano; basta prendere atto delle parole del Governo. Quando il 23 maggio interpellai il ministro Spallino, egli ad un certo punto disse: ma cosa vuole lei, non lo sa che noi siamo la maggioranza? Fu una confessione, quella, magari eccessivamente sincera, circa la confusione che chi ha oggi il potere politico fa tra Governo e Stato. Siamo insomma alla concezione dello Stato assoluto, del re assoluto: «l'état c'est moi». Loro hanno la maggioranza e, in forza

d'essa, il Governo; quindi hanno lo Stato in mano e dispongono dei mezzi dello Stato ai propri fini di partito: questo è il punto politico sostanziale. Non c'è bisogno quindi di andare a ricercare e a scomodare altre complicità: mi pare che, dal punto di vista politico, sia sufficiente questo stato di cose che non è assolutamente tollerabile.

BUSONI. Hanno imparato da qualcuno!

FERRETTI. Che cosa c'entra questo, collega Busoni? Tu così, senza volerlo, giustifichi o, almeno, attenui la loro eventuale responsabilità politica; senza contare che i democratici sarebbero stati ad una scuola che anche molta gente di parte tua ha frequentato. Si tratta poi spesso, come Giotto con Cimabue, di essere riusciti a superare il maestro; e non è poi detto che, avendo avuto certi maestri, non si possano, oltretutto superare, anche contraddire. Stiamo comunque alle responsabilità di oggi.

Il secondo punto sul quale intendo distinguere la mia netta presa di posizione contro la R.A.I.-TV da quella assunta dall'opposto schieramento politico, riguarda proprio quanto ha detto il collega Busoni. Egli, mentre i senatori Pastore e Granata si sono tenuti su una linea — debbo riconoscerlo — di obiettività, pur nei limiti delle loro convinzioni politiche, ha invece voluto fare due separate che sono proprio di carattere tale da rendermi assai preoccupato se al posto di governo della R.A.I.-TV ci fosse lui anziché l'onorevole Spallino.

Il collega Busoni ha dichiarato che quello che è successo in meglio alla R.A.I.-TV con una specie di piccola apertura politica, cominciata con «Tribuna elettorale» e proseguita con «Tribuna politica», si deve ai fatti di luglio. Ma che cosa c'entrano i fatti di luglio? La verità è che il 13 luglio 1960 — quello è il fatto di luglio determinante — la Corte costituzionale ha detto al Governo: sì, voi avete il monopolio e questo ve lo consentiamo per ragioni organizzative, però si tratta del monopolio di un Governo che ha la responsabilità statutale di garantire a tutti i cittadini il godimento dei benefici della Co-

stituzione; lo Stato monopolista dello strumento tecnico può e deve assicurare a tutta la libera espressione delle idee, in base all'articolo 21 della Costituzione. (*Interruzione del senatore Busoni*). Questo è il fatto di luglio: se non ci fosse stata la coazione di questa sentenza, il Governo avrebbe continuato per la sua strada, sia che fosse presieduto da Fanfani sia che fosse presieduto da Tambroni, poichè si tratta sempre di uomini dello stesso Partito i quali hanno in mano da 15 anni il potere nel nostro Paese con una continuità che non si può negare. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Sono tutti democristiani uguali, così come voi siete tutti marxisti uguali.

V A L E N Z I . E voi li appoggiate!

F E R R E T T I . Ma come!? Se siamo all'opposizione più sparata! Certo non vi possiamo seguire su determinate impostazioni ed interpretazioni!

Il collega Busoni ha voluto poi forzare la polemica politica quando ha deplorato il supposto intervento dell'onorevole Fanfani in certe trasmissioni come « Tempo di musica », per esempio, dicendo che ciò era contro la volontà della Commissione di vigilanza. Invece proprio in sede di Commissione di vigilanza fui io un paio di volte a presentare il mio reclamo contro quelle trasmissioni faziose, perchè, se vogliamo che la R.A.I.-TV risponda ai due criteri fondamentali di indipendenza e di obiettività, essa non può non ispirarsi al rispetto delle idee dei comunisti, dei missini, dei radicali, dei rappresentanti insomma di tutti i partiti politici; quando, infatti, si ha il monopolio in mano o si fanno parlare tutti o, se parla uno solo, deve parlare in modo da non offendere nessuna parte politica. Questo è un punto fondamentale che tutti noi, specialmente noi della minoranza, abbiamo interesse ad affermare sacrosantamente. Quindi, se l'intervento dell'onorevole Fanfani è stato moderatore nel senso di non interpretare in un senso unilaterale e di partito una storia recente del nostro Paese, bene ha fatto l'onorevole Fanfani ad intervenire. (*Interruzione del senatore Busoni*).

Ecco ora il terzo punto sul quale devo distinguere la mia presa di posizione da quella

dell'estrema sinistra: proprio su quello che ha detto il colto, sensibile collega Granata circa la non modernità dell'arte nella realtà dei testi e nell'interpretazione sullo schermo televisivo italiano. Ebbene: è vero che ci sono delle trasmissioni che sanno di muffa; siamo proprio umiliati, qualche volta, di vedere certe puerilità presentate a dieci milioni di italiani. Però — se ho capito male mi corregga, onorevole Granata — lei vorrebbe aprire le porte senza discriminazione alla cosiddetta arte moderna. Ora tutti noi abbiamo letto per esempio uno degli ultimi successi editoriali italiani: « La noia ». Io francamente sono vecchio e non mi scandalizzo: però in questo romanzo metà pagine sono pura pornografia: si insegna non ad amare nel senso che la natura consiglia ma si descrivono anche atti osceni che sono contro i dettami della natura. Ora è vero che la famiglia moderna non è più la famiglia di quaranta o cinquanta anni fa, nel senso che i giovani hanno acquistato una indipendenza, che a noi sembra eccessiva, ma è anche vero che su certi principi basilari bisogna, oggi come ieri, tutelare i giovanissimi. Un'arte corrottrice, anche se fosse un'arte mirabile dal punto di vista estetico, non consiglierei che fosse portata entro le famiglie italiane. Quindi grande responsabilità da parte di chi deve scegliere il programma.

V A L E N Z I . Anche Boccaccio è un corruttore?

F E R R E T T I . Boccaccio è un genio, ma è un genio la cui arte non è davvero educativa, anzi dirò che è diseducativa. Il criterio estetico non sempre si accompagna al criterio educativo e molte volte è addirittura diseducativo. Ora bisogna che noi riconosciamo in chi deve scegliere i programmi della R.A.I.-TV questa grave difficoltà nella quale egli si trova per il contrasto tra un apprezzamento estetico ed un apprezzamento educativo.

V A L E N Z I . Il problema è sapere chi può giudicare.

F E R R E T T I . Il fatto è che, come ha già rilevato il senatore Pastore, qui siamo

di fronte ad una carenza legislativa, onorevole Ministro. Come nella legge del '47, emendata poi nel '49, così nella concessione del '52 alla R.A.I.-TV, le tele e radio-diffusioni furono considerate da un punto di vista fiscale, tecnico, amministrativo, organizzativo. Ma ci si dimenticò che questo organismo radiotelevisivo aveva una funzione; non vi è, infatti, una legge in Italia che si preoccupi della funzione della R.A.I.-TV. Qui è la lacuna colossale, questo è l'equivoco in cui viviamo; tanto è vero che il supremo compito politico, quale è quello di indirizzare l'intera opinione pubblica italiana, è affidato ad un Ministero tecnico: il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni potrà dirci se quella linea o quell'impianto sono stati fatti e se funzionano bene, ma non può assolutamente, perchè c'è una contraddizione che non lo consente, sostituirsi ai colleghi politici del Governo in una funzione squisitamente politica. Questo è il primo equivoco che va eliminato attraverso la formulazione di leggi che attribuiscono ad organi determinati e qualificati la responsabilità che oggi praticamente non è di nessuno. Infatti si è costituita una Commissione parlamentare di vigilanza delle radiotrasmissioni. Questa Commissione, onorevole Jannuzzi, lei fa anche troppo per farla funzionare; chi non lo riconosce non è amico della verità. Ma essa non può assolutamente funzionare; costituisce un paravento che i Governi hanno messo dinanzi agli occhi della gente per far credere che ci sia una vigilanza su ciò che si ascolta alla radio e si vede alla « tele »; mentre vigilanza non ci può essere per il semplice fatto che non sappiamo ciò che si deve vigilare. Se io metto una guardia davanti ad una cassaforte essa sa quale è il suo compito: far sì che non sia svaligiata la cassaforte. Ma noi non sappiamo che cosa tuteliamo, dato che non c'è una legge da far rispettare. Ci dovrebbe essere una legge che dicesse: « Il Governo deve fare questo e questo »; in caso di carenza governativa la Commissione potrebbe allora intervenire. Ma la legge non c'è, quindi non c'è nessuno che ha la responsabilità di ciò che succede alla R.A.I.; da un punto di vista legale ed anche politico non

c'è nessuno che può chiamare in causa coloro che non rispettano una legge che non c'è.

È l'arbitrio che domina là dentro, questo è il grave; mentre abbiamo delle censure che controllano pubblicazioni di 5-10 mila copie, manca assolutamente una sanzione penale, e manca anche una sanzione politica, per coloro che dispongono liberamente dell'imbottimento dei crani del popolo italiano. Qui è il punto sostanziale.

Voi direte che il Governo opera come opera alla R.A.I.-TV legittimamente, pensando di interpretare la volontà della maggioranza degli italiani espressa dai rappresentanti in Parlamento. No, perchè la Commissione di vigilanza ha detto mille volte che i commenti alle notizie o non si fanno o, se si fanno, si devono fare esponendo i vari punti di vista. Nè basta quella piccolissima oasi, che era costituita prima da « Tribuna elettorale », ed ora da « Tribuna politica »: l'informazione non può essere che tale, cioè obiettiva; quando diventa commento, ossia strumento di parte, deve essere libera a tutte le parti.

In una delle ultime riunioni noi votammo circa questi commenti politici radiotelevisivi. Nove dissero che i commenti potevano continuare, nove dissero che non potevano continuare, e uno si astenne. Dunque, guardate quale preoccupazione dovrebbe avere il Governo, che di fatto controlla la R.A.I.-TV, nel sapere quale reazione a questi commenti esiste nell'ambiente politico! Invece i commenti unilaterali continuano.

Voi, colleghi della sinistra, avete detto che la lotta è solo contro la sinistra, è contro i comunisti, i socialisti, eccetera, fino ai radicali. Ed allora per tranquillizzarvi vi racconterò una barzelletta, diciamo così, perchè si tratta proprio di una barzelletta, di una cosa da niente, anche se istruttiva.

Giovedì scorso vi è stata una riunione della Commissione degli esteri: ha parlato il ministro Segni e siamo intervenuti noi membri della Commissione, in sei. La sera, mentre stavo per accingermi a mangiare la mia solita zuppa serale, apro il televisore. Telegiornale: « Stamani — ascolto — si è riunita la Commissione, eccetera », due o tre minuti di ampio commento, come del resto

meritava il discorso dell'onorevole Segni. « Sono poi intervenuti » e qui seguono tre nomi di governativi con poche parole sui loro discorsi; si citano, infine, i comunisti Scoccimarro e Spano. E Ferretti? Non esisteva. Allora, non foss'altro per il rispetto alla carica di membro della Commissione di « alta » vigilanza, telefono alla R.A.I.-TV; dopo un po' di tempo mi rispondono che si è fatto un taglio e nel taglio è andato via il mio nome!

CORNAGGIA MEDICI. Avrà parlato per ultimo.

FERRETTI. Però c'è anche la graduazione degli altri interventi. Comunque, non si può tagliare il nome di un oratore

GRANATA. Mi permetta una breve interruzione. Lei ieri sera, forse occupato a mangiare la sua zuppa serale con maggior gusto del solito, non ha avuto probabilmente occasione di aprire il suo televisore, perchè altrimenti avrebbe notato che, riportando il commento sugli avvenimenti politici e parlamentari della giornata, la televisione ha detto che c'erano state le sedute su quei dati argomenti, ha riferito gli interventi dei Ministri, ma si è guardata bene dall'esprimere alcuna considerazione o dal dare alcuna notizia sugli interventi sul voto dell'opposizione. Come vede, quindi, abbiamo fondati motivi...

FERRETTI. Questo conferma quanto lei ha detto prima. Però io ho citato un fatto concreto, una grave lacuna nel notiziario del telegiornale, che è quello che conta. Chi apre il televisore alla sera vuole sapere che cosa è successo quel giorno, interamente, senza tagli più o meno innocenti, certo mal riusciti.

Potrei citare alcuni altri episodi recentissimi, ma ne citerò invece alcuni passati, che dovrebbero preoccupare tutti i partiti, non soltanto quello per cui io parlo. Ciò che vale per l'uno vale, infatti, anche per l'altro; sono armi che si possono sempre usare contro chi non è al Governo. Per due volte alla vigilia di consultazioni elettorali la sera del sabato alle ore 23 si sono accusati membri del mio Partito di aver compiuto atti indegni, violen-

ze razziali, accuse che poi sono risultate completamente false. E qui vengo al punto: la smentita non sarebbe stata in quei casi possibile per le ristrettezze del tempo; sicchè il mio Partito subì le conseguenze elettorali di quelle calunnie. Ma succede sempre che alla R.A.I.-TV il commentatore può dire quello che vuole impunemente, senza essere obbligato a smentire o a rettificare. È per questo che noi (e l'onorevole Pastore ne può prendere atto quando ha citato altri disegni di legge per questa famosa R.A.I.) abbiamo presentato, il nostro Partito ha presentato un disegno di legge che riguarda l'applicazione dell'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948 sull'obbligo di rettifica. Per quanto riguarda i giornali, se un giornale vi attacca, avreste la possibilità di far fare una rettifica da un altro giornale, perchè di giornali ce ne sono tanti; eppure il magistrato impone la rettifica nello stesso giornale, nella stessa pagina, nello stesso corpo tipografico, nella stessa posizione di impaginazione in cui è stato fatto l'attacco.

Nella R.A.I.-TV non c'è scelta: se uno è stato attaccato sul teleschermo bisogna che la rettifica avvenga su quel teleschermo che è l'unico in Italia. Sino ad oggi invece chi detiene il giornale televisivo e i suoi commenti può dire quello che vuole e non è tenuto alle rettifiche, perchè non c'è nessuna legge che dà al diffamato questa facoltà, che invece è riconosciuta per tutti gli altri mezzi di informazione e di commento.

Io ritengo, quindi, per concludere, che bisogna fare una legge seria, che non consenta al Governo di mettersi dietro il paravento di un Ministro delle poste, quando si tratta di materia politica. La Presidenza del Consiglio è già articolata in Sottosegretariati, uno dei quali si intitola « dell'informazione ». Quindi c'è un organo idoneo: è il Sottosegretario alla Presidenza addetto all'informazione che deve rispondere della R.A.I.-TV. Inoltre ritengo che, finchè non si faccia questa legge (e bisognerà insistere, tutti d'accordo, perchè si faccia presto), molto sia rimesso alla buona volontà degli uomini della R.A.I.-TV, a proposito dei quali è vero gran parte di quello che hanno detto i colleghi socialisti e comunisti: la scelta dei funzionari e dei diri-

genti della R.A.I.-TV viene fatta con criteri politici. Non credo a tutto quello che ha detto il senatore Granata, forse è stato uno scherzo; glielo avrà detto qualcuno che sta dentro alla R.A.I., ciò che significa che qualche rosso c'è anche là...

G R A N A T A . Tu hai scarsa fiducia delle nostre capacità di indagine.

F E R R E T T I . Se è così siete molto bravi, perchè siete riusciti ad avere delle informazioni in un ambiente difficile... Io non credo però a certe cose. La verità è che vanno là dentro amici o figli o cugini o parenti di uomini al Governo. Qui siamo tutti d'accordo che non vogliamo fare scandali, perchè non è nel nostro costume, ma se guardate i nomi e i cognomi di coloro che sono nella R.A.I., potete subito capire come si scelgono i dirigenti di tale organizzazione. Ed allora questi uomini i quali hanno avuto il privilegio di ottenere senza concorso posti di alta responsabilità e di grande soddisfazione morale ed anche materiale, cerchino, nell'assenza di una legislazione, di porsela da loro

questa legge, perchè diventa un dovere morale quello di non calunniare gli avversari, di non esercitare un monopolio delle coscienze dei cittadini.

Io auspico proprio che questa mozione e questa interpellanza, anche se saranno respinte dalla maggioranza, restino come un monito agli uomini di Governo e ancora di più ai dirigenti della R.A.I.; e quando dico dirigenti, estendo questo termine a tutto il personale che redige i giornali e i commenti. Sappiano che la mancanza di una legge scritta non li sottrae ad una legge morale alla quale tutti ci ispiriamo. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari